Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 82 (2013)

Heft: 1: Poesia, Storia, Emigrazione

Artikel: Bregaglia - Zurigo : luoghi di vita e di attività del docente di diritto costituzionale Zaccaria Giacometti (1893-1970)

Autor: Kley, Andreas

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514159

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Andreas Kley

Bregaglia – Zurigo: Luoghi di vita e di attività del docente di diritto costituzionale Zaccaria Giacometti (1893-1970)*

Zaccaria Giacometti è stato uno dei grandi docenti di diritto costituzionale attivi nel ventesimo secolo alla Facoltà di scienze del diritto dell'Università di Zurigo. Nella sua biografia e nelle sue pubblicazioni si rispecchia la storia svizzera del diritto costituzionale e amministrativo. Questo contributo intende descrivere la sua vita sulla base di alcuni fatti biografici e scientifici.

Zaccaria Giacometti nacque nel 1893, secondo figlio del maestro Zaccaria Giacometti (1856–1897) e di Cornelia Stampa (1868–1905) a Stampa, in Bregaglia, valle riformata e italofona[1]. I suoi genitori morirono presto. Dopo la morte della madre, Zaccaria e il fratello di quattro anni maggiore, Cornelio (1889–1955), trovarono alloggio presso Rodolfo Baldini (1842–1909) e la sua domestica. Baldini era il fratello della nonna da parte materna. Il prozio aveva in precedenza amministrato la Confiserie Baldini Frères a Marsiglia. I fratelli usavano passare l'estate nella sua casa di montagna a Maloja-Capolago sulle rive del lago di Sils e l'inverno a Borgonovo nella dimora «Ca d'Baldin».

Della famiglia fanno parte gli artisti Giovanni Giacometti (1868–1933) e i suoi figli Alberto (1901–1966), Diego (1902–1985) e l'architetto Bruno (1907-2012), tutti cugini da parte materna, nonché Augusto (1877–1947), cugino da parte paterna. Il contesto familiare di Zaccaria può essere compreso nel suo insieme solo considerando sia la famiglia paterna sia quella materna. Quali cugini, Zaccaria e suo fratello giocano un ruolo centrale in ambedue le famiglie d'artisti.

I. La famiglia Giacometti

La stirpe dei Giacometti arrivò verosimilmente in Bregaglia da Milano nel corso della seconda metà del sedicesimo secolo. A Stampa vi si stabilì solo verso il 1850. Il padre di Zaccaria Giacometti, Zaccaria Giacometti sen. (13 maggio 1856 – 26 aprile 1897) era maestro patentato alle prime classi della scuola di Stampa. Aveva studiato alla magistrale della scuola cantonale di Coira e conseguito nel 1875 la patente d'insegnante[2]. Zaccaria sen. morì di meningite, e, nel villaggio di Stampa, la morte dell'a-

* L'autore ringrazia Marco Giacometti per avere collaborato alla raccolta del materiale e aver tradotto il testo dal tedesco.

[1] Andreas Kley, Zaccaria Giacometti – Staatsrechtslehre als Kunst? In: SJZ 107 (2011) no. 19, 429 e seguenti. Questo contributo costituisce la base per quest'articolo; l'autore l'ha però notevolmente ampliato. Vedi la visione d'insieme in Kölz, Giacometti, 331 e seguenti.

[2] Johann Bazzigher (ed.), Festschrift zur Hundertjahrfeier der Bündnerischen Kantonsschule 1904, storia della scuola cantonale con contributi statistici sulla scuola dal 1850-1904, Davos 1904, 214.

mato maestro provocò profondo dolore. Il giovane pittore Giovanni Giacometti, che era stato allievo del defunto, scrisse un necrologio nel giornale «La Bregaglia»[3]:

> La gioventù si stringeva intorno a lui, che ne era l'amoroso educatore. Il suo spirito gentile era aperto a tutte le cose belle, alle letterature e all'arte. Sempre aveva nobili e belle iniziative. La società filodrammatica a lui principalmente deve la sua esistenza e i suoi successi. Essa lo vide improvvisarsi ingegnoso e intelligente scenografo, come i suoi scolari sapevano di ricevere da lui ogni anno per le calende di marzo i loro piccoli drammi istruttivi che poi andavano recitando. (...)
>
> Qui non mai partecipazione più numerosa onorò un estinto, non mai bara fu ornata di corone come la sua, non mai tomba più comparsa di fiori. Nel piccolo cimitero non mai si vide piangere tanto, non mai si udirono più singulti di uomini adulti. Ben a ragione disse il presidente della conferenza magistrale, dando l'ultimo addio all'amato collega: «Le nostre lagrime basteranno ad innaffiare e tener freschi per lungo tempo i fiori che ti seguono nella tomba».

I nonni da parte paterna erano Antonio Giacometti (1814-1884) e Maria Stampa (1823-1907)[4], i quali ebbero quattro figli, fra i quali Zaccaria sen. e suo fratello Giacomo. Il nonno Antonio era stato attivo per alcuni anni in una pasticceria a Modena[5]. Dal punto di vista economico i nonni avevano indubbiamente avuto successo, poiché, con la morte di Maria il 22 gennaio 1907[6], i due ragazzi orfani hanno nuovamente ereditato un patrimonio.

L'artista Augusto Giacometti (1877-1947) era figlio del sopra citato Giacomo Giacometti e dunque un cugino di Zaccaria[7]. Lo zio Giacomo era contadino e, con la moglie Marta nata Stampa, intratteneva un rapporto divenuto sempre peggiore. Questa aveva vissuto fino al suo dodicesimo anno di vita a Thorn (ora in Polonia), dove suo padre Agostino Stampa (1802-1877) gestiva una pasticceria[8]. I genitori di Augusto si sposarono nell'anno 1876. I loro tristi rapporti coniugali hanno portato Augusto a frequentare temporaneamente la scuola secondaria a Zurigo, grazie all'opportunità di poter abitare presso la zia Marietta Torriani-Stampa. In quella città Augusto seguì poi, dal 1894 al 1897, anche la scuola d'arte e mestieri. Nella sua autobiografia Augusto parlò dell'ambiente deprimente che vigeva a casa sua; i rapporti tra la madre e il padre erano diventati pessimi. Intrighi di paese e una parentela che reagiva in modo passivo e apatico avrebbero aperto la strada a questo destino[9]. «Se poi ho preferito la solitudine nella vita e ho rinunciato ad una mia famiglia, è anche perché non mi toccasse mai e poi mai di essere trascinato in tale diabolica situazione e in una tale terribile tragedia familiare che noi, mio padre, mia madre, mio fratello ed io innocenti e rassegnati accettammo in sorte»[10].

---

3 La Bregaglia 8.5.1897 no. 19, p. 2.

4 Sprecher, tavola 2 no. 95.

5 Stutzer/Windhöfel, A. Giacometti, 12; Hartmann, Augusto Giacometti, 8.

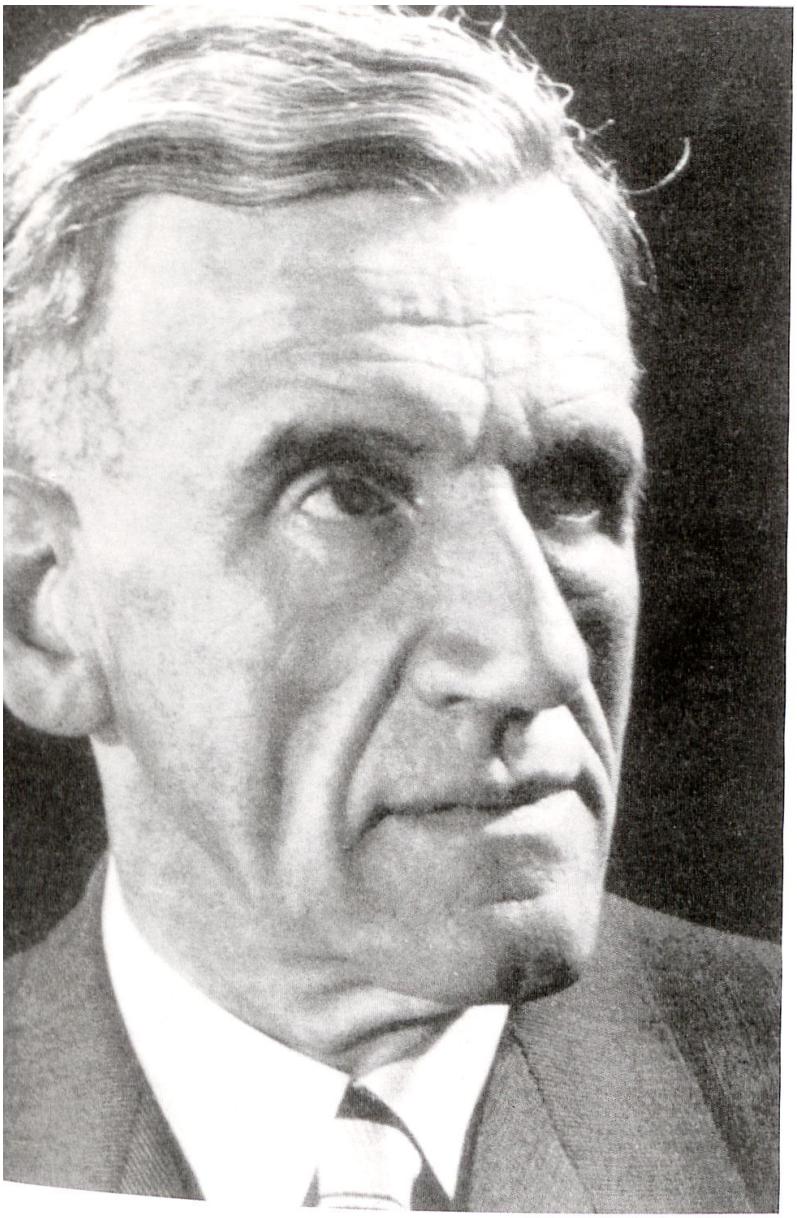
6 La Rezia 26.1.1907 no. 4, 1 sulla morte della nonna.

7 Giovanni e Augusto Giacometti cugini in secondo grado, Quaderni Grigionitaliani 21 (1951/52), 298 e seguenti con albero genealogico; inoltre: Alfred Kölz/Robert Nef, Zaccaria Giacometti, Ein Schweizer Staatsdenker – wieder zu entdecken, in: Schweizer Monatshefte 80/2000 quaderno 4, 15 e seguenti, spec. 17.

8 Stutzer/Windhöfel, A. Giacometti, 12; Hartmann, Augusto Giacometti, 8.

9 Hartmann, Augusto Giacometti, 23.

10 A. Giacometti, Blätter der Erinnerung, 51, anche sulla tristezza nella casa dei genitori, 63.



Zaccaria Giacometti, foto dallo scritto celebrativo pubblicato in suo onore, 1953

Giovanni Giacometti, Zaccaria Giacometti, Uomo che legge in riva al lago, 1916, olio su tela, 38 x 46 cm, Elenco dell'opera 1916.09, Museo Ciäsa Granda, Stampa.

Da parte della linea paterna, l'artista Giovanni Giacometti e i suoi discendenti sono invece imparentati con Zaccaria in modo più distante. In effetti, Giovanni e Zaccaria hanno un bisnonno comune e sono dunque solo cugini di secondo grado. Ma i famosi pittori inducono ad effetti agiografici, come lo dimostra il seguente esempio: «I pittori Giovanni e Augusto Giacometti, cugini tra di loro, erano imparentati con il giurista costituzionale in una linea collaterale al sesto grado, grazie ad un bisnonno comune erano dunque nel rapporto di cugini di secondo grado»[11]. Questa informazione è scorretta nel senso che Giovanni e Augusto non erano cugini, bensì cugini di secondo grado. È invece corretto il fatto che Giovanni e Zaccaria fossero imparentati in linea collaterale al sesto grado. È caratteristico il fatto che gli autori del ramo giuridico, forse abbagliati dal nome dei Giacometti, abbiano pensato unicamente alla linea paterna, dimenticando una condizione tipica di tutte le valli di montagna e dunque anche della Bregaglia: quella delle parentele doppie, lungo le linee paterne e materne a causa degli stretti rapporti della gente. La situazione diventa ancora più complessa poiché singoli nomi di battesimo e nomi di famiglia appaiono molto frequentemente, senza che ciò sia necessariamente un presupposto per stretti gradi di parentela[12]. Nel caso di Zaccaria Giacometti, la linea materna degli Stampa-Baldini è più rilevante per la parentela con gli artisti. Due colpi del destino hanno invece contribuito a limitare l'importanza della parentela paterna per Zaccaria.

II. Famiglia Stampa-Baldini

La madre Cornelia nata Stampa (1868-1905) proveniva dalle famiglie Stampa e Baldini. I suoi genitori, Domenica nata Baldini (1840-1876) e Giovanni Stampa (1834-1913)[13], ebbero quattro figlie, fra cui Cornelia (1868-1905) e Annetta (1871-1964), la futura moglie del pittore Giovanni Giacometti. Il nonno Giovanni Stampa era maestro e aveva ripreso la scuola di circolo della Bregaglia che era appena stata creata e che riuniva a Borgonovo gli scolari delle classi superiori della valle. Il padre di Giovanni Stampa, Antonio Stampa (1808-1893), era conciatore di pelli e notaio nel quartiere di Stampa denominato Stampa Palü sotto[14]. Cornelia sposò nel 1888, all'età di vent'anni, il maestro Zaccaria Giacometti, di dodici anni più anziano di lei.

La coppia Zaccaria e Cornelia Giacometti-Stampa ha avuto due figli, Cornelio, nato nel 1889, e Zaccaria, nato il 26 settembre 1893[15]. La coppia Giovanni e Annetta Giacometti-Stampa ha a sua volta avuto quattro figli, Alberto, Diego, Ottilia e Bruno. La parentela tra Zaccaria e gli artisti, Giovanni, Alberto e Diego è molto più

[11] Kölz, Giacometti, 331; Dietrich Schindler (jun.), Ein Schweizer Staats- und Völkerrechtler der Krisen- und Kriegszeit, Dietrich Schindler (sen.) 1890-1948, Zurigo, 47.

[12] Walther Lietha, Die Familie Giacometti, in: Museum Ciäsa Granda, Stampa/Museum Rehmann, Laufenburg (Hrsg.), Alberto Giacometti. Bergell – Rom – Paris. Ein Leben im Widerhall der Berge, Stampa 2006, 55 e seguenti, 57.

[13] Dieter Schwarz, Giovanni Giacometti – Leben und Werk, in: Giovanni Giacometti 1868–1933. Catalogo espositivo Kunstmuseum Winterthur, 1997, 62.

[14] Sprecher, tavola10 no. 24 (Notaio), Emilio Gianotti, Giovanni Stampa (1834-1913), Almanacco dei Grigioni 1938, 98 e seguenti, 98 (conciatore di pelli).

[15] Gli annunci di nascita, in: Il Mera, Gazzetta della Bregaglia, del 15.11.1893, no. 22, 3.

stretta lungo la linea materna[16]: Zaccaria era un cugino di Alberto, Diego e Bruno. Giovanni è diventato, dopo il matrimonio, suo zio, e inoltre era direttamente imparentato con lui in linea paterna attraverso i bisnonni come esposto in precedenza.

Giovanni Stampa, maestro di scuola media di Sopra-Porta, ha giocato un ruolo di primaria importanza per la famiglia e per la valle. Era un insegnante che s'impegnava per la formazione dei bambini bregagliotti e che aveva inoltre occupato molte cariche pubbliche. L'attento ragazzo aveva avuto l'opportunità di frequentare la scuola magistrale a Schiers. In seguito si formò individualmente in pedagogia, botanica e mineralogia. Il giovane maestro sposò nel 1863 Matilde, sorella del pastore Ernst Lechner (1825-1912, fra l'altro attivo anche a Stampa) e accettò un posto di maestro a Stampa. Dopo la precoce morte della sua prima moglie nel 1865 si risposò nel 1867 con Domenica Baldini e si recò con lei a Marsiglia, dove i suoi genitori gestivano una nota pasticceria. Quando i comuni della Bregaglia decisero di creare a Borgonovo la scuola secondaria per gli scolari più grandi si presentò l'opportunità per Giovanni Stampa di tornare in valle per insegnarvi. Sua moglie Domenica gli dette quattro figli, ma morì presto, già nel 1876. Nel 1901, Giovanni si ritirò dall'insegnamento e, in occasione del suo commiato si festeggiò nell'Albergo Piz Duan con un banchetto[17]. Giovanni Stampa visse in seguito nella casa di suo figlio Agostino, che, a sua volta, lavorava come maestro a Stampa. Seguendo i suoi interessi, l'anziano Giovanni realizzò una biblioteca comunale e si occupò di botanica, mineralogia, apicoltura e promozione della lingua italiana.

Non è sorprendente che, sulla scia degli interessi in storia e cultura del nonno, i suoi due nipoti Gian Andrea (1899-1980) e Renato (1904-1978) abbiano studiato la lingua della loro patria, il dialetto bregagliotto, alle Università di Berna e di Zurigo. Renato Stampa finì il suo lavoro di dottorato nel 1937 che fu seguito dal romanista zurighese Jakob Jud (1882-1952). Questi aveva acquisito dei meriti per i suoi studi della lingua retoromancia e dell'italiano nei Grigioni[18].

Il nonno Giovanni avrebbe giocato anche per Zaccaria un importante ruolo. Sulla base del diritto vigente Giovanni riprese, infatti, il posto del padre morto nel 1897. Su incarico dell'autorità tutoria egli sostenne sua figlia Cornelia nell'educazione dei due ragazzi, e con la morte della loro madre nel 1905, riprese pure il compito formativo. La popolazione bregagliotta apprezzava molto Giovanni Stampa. Nel giornale La Rezia fu pubblicato sia un necrologio dettagliato sia l'orazione funebre del maestro Silvio Rigassi, nella quale egli disse fra l'altro[19]:

> Nell'imponente dimostrazione d'amore e di rispetto, che la popolazione di Bregaglia oggi tributa alla salma del Suo maestro prediletto, Giovanni Stampa, c'è una prova sicura che, benché le Sue frali spoglie vengono composte nella bara e consegnate alla madre terra, l'anima Sua geniale e nobile resta ed aleggia sopra di noi! Poeti ed artisti lasciano

[16] B. Giacometti erinnert sich, 3015; Stampa/Maurizio, Bergell, 109.

[17] La Rezia dell'11.1.1902 no. 2, 1.

[18] Rapporti annuali dell Università Zurigo 1952/53, 69 e seguenti; Neue Deutsche Biographie, vol. 10 (1974), 635 e seguenti; Renato Stampa, In memoria del Prof. dott. Jakob Jud, Almanacco dei Grigioni 1953, 130 e seguenti; Renato Stampa, Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci, diss. Zurigo 1937, 94.

[19] La Rezia del 25.5.1913 no. 21, 1 (necrologio) e La Rezia del 1.6.1913 no. 22, 2 (Silvio Rigassi).

l'anima loro trasfusa nelle loro opere poetiche, nei loro monumenti e quadri; ma Questo umile e grande maestro lavorò indefessamente per più di cinquant'anni ad imprimere nelle giovani menti e nei teneri cuori de' suoi scolari i tesori dell'anima Sua! Sì, Giovanni Stampa fu artista come insegnante e come educatore, ed i Suoi capolavori sono in parte qui riverenti ad assistere al funerale del loro amato Maestro! (...)

Amò sempre la sua bella valle natia, i cui superbi monti trascorse quale ardito cacciatore! Studiò con entusiasmo ed insegnò a studiare la natura di questo nostro paesaggio alpestre, che in questi giorni di maggio s'è vestito a festa nel suo manto primaverile e par che voglia partecipare al lutto generale per Colui che tanto l'amò!

Da pochi anni soltanto io ebbi la soddisfazione di conoscere Questo vero educatore ma, ne sento grande ammirazione ed oso esclamare: Qui riposano le onorate spoglie d'un Pestalozzi di Val Bregaglia!

III. Ginnasio a Schiers

L'orfano quattordicenne Zaccaria arrivò a Schiers nel 1907 quale ginnasiale nell'internato dell'istituto didattico evangelico (Evangelische Lehranstalt). Vi frequentò il ginnasio con l'insegnamento del greco e del latino dalla prima fino alla settima classe che finì nel 1914[20]. Nell'anno accademico 1911/12 la scuola contava ventun docenti e 185 allievi[21]. L'istituto era severo. Gli insegnanti non dovevano viziare gli scolari, ma insegnare disciplina e ordine. A causa di questo regime «militare» Bruno Giacometti preferì frequentare la più liberale scuola cantonale a Coira, a differenza del nonno Giovanni Stampa, dei suoi fratelli e del cugino Zaccaria[22]. Il ginnasio di Schiers non era una scuola elitaria, ma era più di un comune ginnasio di una scuola cantonale, poiché vi si ritrovavano ragazzi e giovani di tutto il Grigioni, della Svizzera settentrionale e addirittura di Paesi stranieri[23]. Il soggiorno di Zaccaria nell'internato di Schiers è stato d'esempio per il cugino Alberto, e dunque anche egli frequentò Schiers dal 1915[24]. Il fratello Diego seguì il 30 di agosto del 1917 su insistenza di Alberto, che si trovava bene a Schiers[25]. Ambedue i cugini abbandonarono prematuramente il luogo senza conseguire la maturità.

Un compagno di scuola di Zaccaria e di Alberto era il basilese Christoph Bernoulli (1897-1981), che, dopo la maturità, iniziò uno studio di giurisprudenza a Zurigo senza finirlo e diventò poi collezionista d'arte, architetto per interni e amico di Alberto. Bernoulli pubblicò nel 1962 nella rivista culturale «DU» un rapporto sul suo periodo scolastico a Schiers e sui suoi compagni di scuola affini all'arte. Bernoulli iniziò con queste parole il suo resoconto sulla famiglia Giacometti[26]:

---

[20] Lista degli allievi della «Evangelische Lehranstalt Schiers» a partire dall'anno 1865, Schiers 1937, 52. I rapporti annuali riportano Z.G. ogni anno quale allievo.

[21] Walter Lerch, 175 Jahre Schiers, Bündner Monatsblätter 2012, 63 e seguenti, 69

[22] B. Giacometti erinnert sich, 33. Vedi per la Scuola cantonale Coira: Fernando Iseppi, 200 anni d'italianità alla Scuola cantonale grigione, Quaderni grigionitaliani 74 (2005), 12 e seguenti. = Bündner Monatsblätter 2004, 153 e seguenti.

[23] Nägeli, 225.

[24] Rütimann, Alberto Giacometti, 72; Elenco degli allievi (annot. 20), 66, 70.

[25] Rütimann, Alberto Giacometti, 73.

[26] Bernoulli, Jugenderinnerung, 16-19; Rütimann, Alberto Giacometti, 72 si rifà pure a questo rapporto.

Prima di parlare di Alberto Giacometti devo, per scrivere su questa costellazione che ritengo unica, parlare di un cugino di Giacometti che ho incontrato alla mia entrata al ginnasio di Schiers: Zaccaria Giacometti. Egli superava i suoi compagni di scuola per il suo intelletto, la sua istruzione e il suo senso per l'arte; godeva, senza rendersene conto, dell'adorazione di tutto l'istituto. I docenti lo ammiravano e gli riservavano un trattamento speciale. Gli scolari stessi intuivano differenza e distanza. Vicino a lui ci sentivamo tutti dei bambini, perché lui era un orfano senza età, una figura che incuteva rispetto, un focoso spirito pensatore, pieno di umorismo e buono. Già in quel periodo scriveva per la «Neue Zürcher Zeitung». Noi membri dell'internato sentivamo la straordinarietà del fatto: uno di noi riusciva, a fianco dei compiti di scuola, a scrivere anche articoli con visioni politiche, artistiche e paesaggistiche. Era tutt'altro che un ragazzo prodigio, ma il suo intelletto aveva raggiunto già da ragazzo una maturità che tutti noi non possedevamo.

Quando io stesso iniziai a superare e a risolvere le complicazioni del mio percorso personale, Zaccaria divenne mio sostenitore ed amico. Veniva da una valle di montagna, ma era molto più aperto al mondo e travolgente di spirito che noi provinciali basilesi! Mi ero trasferito con tre altri ragazzi dalla mia scuola «auf Burg» di Basilea all'istituto scolastico di Schiers e formavamo assieme ai camerati Gengenbach, Lichtenhan[27]e Sartorius un quartetto di cittadini basilesi che si sentiva più forte.

Nella nostra città paterna faceva parte del buon tono essere appassionati di musica e ritenere le sonate da chiesa, i concerti sinfonici e la musica da camera casalinga gli elementi essenziali della formazione. Quando l'amico Zaccaria nel corso dei nostri reciproci scambi ci annunciò che un'allegra fanfara di ottoni squillante per la strada[28] gli sarebbe pienamente bastata a soddisfare le sue voglie musicali, ci rendemmo conto che fosse necessario rivedere la nostra visione del mondo. In Giacometti conoscemmo una persona istruita, per la quale poesia e pittura erano molto più importanti ed essenziali del mondo dell'arte musicale. Questo per noi era nuovo.

Accanto a chi noi ritenevamo il nostro capo, Jakob Zimmerli, che noi pure temevamo e rispettavamo, era in primo luogo lo scolaro di sesta classe Giacometti che indubbiamente incuteva il nostro distante, silenzioso e quasi entusiasta rispetto. Già la sua scarna postura, la sua fronte rigonfia sotto i suoi capelli neri e ispidi, i suoi misteriosi occhi azzurri posti un po' bassi nel viso e la gioiosa e rugata bocca barocca rivelavano nel loro aspetto una personalità straordinaria. La sua origine aveva per noi svizzeri nord-occidentali qualcosa di assolutamente inspiegabile. Come poteva arrivare da Stampa, dalla lontana Bregaglia, un giovane uomo così vivace e dagli interessi così ampi? Nella sua stanza lassù collocata nell'ala occidentale, con vista verso il Klus e sul Vilan, erano appesi dei begli acquerelli e xilografie di suo zio Giovanni. Non erano conformi alle decorazioni dell'Istituto che erano quelle di un Burnand e andavano ben oltre il modo di vedere di un Segantini. Quello che vedemmo nel 1913 nella camera di Zaccaria erano l'esaltazione nel mondo degli acquerelli cromatici del periodo fauve[29]. Dalle xilografie nere, «Donne nella neve» e «Lottatori»[30], emergeva un elemento artistico che non conoscevamo in Hodler. Grazie a questi capolavori di piccolo formato, che incantavano letteralmente le desolate camere dell'Istituto e sulle quali Zaccaria era in grado di parlare in modo estremamente pertinente ed impressionante, accedemmo alla patria spirituale e all'ambiente stesso del nostro più bravo compagno di scuola. Ci sembrava che nella valle di

[27] Lucas Lichtenhan (1898-1969) più tardi è stato direttore della «Kunsthalle Basel» e organizzò la prima mostra per Alberto Giacometti.

[28] Stando al cronista Nägeli, 260 nell'istituto scolastico era istituita una banda di ottoni degli studenti che evidentemente era piaciuta a Zaccaria.

[29] Movimento artistico francese dell'inizio del 20° secolo, chiamato anche «Fauvisme», Köhler, Giovanni Giacometti, 23 p. es. con Matisse, Dufy, Vlaminck ecc.

[30] Le xilografie sono riprodotte in: Giovanni Giacometti, Katalog des graphischen Werkes 1888-1933, P + P Galerie Zurigo 1977, no. 18 e 21.

> Chiavenna soffiasse un vento più fresco che quello sopra l'avvallamento burgundo della città renana. Presso i Giacometti in Bregaglia, che passavano l'estate a Maloja, un'atmosfera artistica totale doveva avergli catturato l'intelletto, lo spirito e la vita. Noi bambini basilesi, convinti dalla formazione che avevamo avuto e dalle passeggiate domenicali al museo, che tutta la grande arte non fosse radicata che in città, non ritenevamo possibile l'arte fuori dalle mura.

Più della metà del saggio su Alberto parla di Zaccaria, che da giovane deve essere stato una persona che impressionava. Evidentemente ha ripreso da suo padre l'interesse per la poesia e l'arte. Anche i saggi che seguirono su Zaccaria fanno notare il suo interesse per l'arte[31], senza però andare così nei dettagli come Bernoulli. Ricordiamo che Bernoulli ha mantenuto vita natural durante il contatto con chi era stato il suo compagno di scuola; l'impressione della giovinezza perdurò[32].

I primi resoconti sulla personalità di Zaccaria gli attestano un giudizio sicuro; l'immagine con la caratteristica «fronte rigonfia» ci mostra un abitante di una valle di montagna come lo vorrebbe vedere il pregiudizio ordinario. La precoce morte dei suoi genitori lo aveva velocemente strappato alla giovinezza. Presto dovette prendere decisioni; la sua facoltà decisionale e la sua testa caratteristica, attribuitagli dai suoi coetanei, lo aiutarono.

Zaccaria s'interessava di teologia e filosofia. Con la maturità scolastica acquisita prima della Pasqua del 1914 egli lasciò l'istituto di Schiers per intraprendere «studi accademici» alla Facoltà di filosofia[33]. L'istituto didattico accettava soprattutto scolari basilesi e curava buone relazioni con la cerchia di amici di Basilea. Che uno Zaccaria, senza persone adulte di referenza, iniziasse i suoi studi all'Università di Basilea è perciò stato più che naturale.

IV. Studio a Basilea, Zurigo e primi anni professionali

Siccome Zaccaria non dovette compiere il servizio militare a causa della sua inabilità, poté immediatamente iniziare i suoi studi a Basilea. Il 28 aprile 1914 Zaccaria si immatricolò alla facoltà di lettere dell'Università di Basilea, e nel semestre invernale 1915/1916 si trasferì alla facoltà di giurisprudenza[34]. Lì venne colpito dall'insegnamento dei professori Andreas Heusler (1834–1921) e Carl Wieland (1864–1936)[35]. Heusler in quel periodo era docente di storia del diritto svizzero, mentre Wieland insegnava diritto delle obbligazioni, esercitazioni in diritto civile, diritto ereditario, diritto commerciale e diritto amministrativo[36]. Da Heusler assimilò «la dedizione

---

[31] Werner Kägi, Zaccaria Giacometti zum 50. Geburtstag, Rätia 7 (1943/44), 10 e seguenti, 16.

[32] Nella biblioteca lasciata da Z. Giacometti si trovano pubblicazioni di Bernoulli così come libri donati con dedica, come ad es. Ludwig Klages, Mensch und Erde, München 1920: «Für Herrn und Frau Zaccaria Giacometti, C. B.» oppure un estratto del contributo di Bernoulli «Reichsstadt und Residenz» nello scritto celebrativo per Carl J. Burckhardt: «Herrn und Frau Zaccaria Giacometti in alter Treue, Christoph Bernoulli, XII 61».

[33] 77° rapporto annuale dell'istituto scolastico di Schiers per il 1913/1914, Schiers 1915, 11.

[34] Informazione dell'archivista dell'Università di Basilea del 30.6.2011 dopo aver consultato la lista delle immatricolazioni.

[35] Werner Kägi, Zaccaria Giacometti, zum 70. Geburtstag am 26. September, NZZ del 26.9.1963, no. 3846, edizione della mattina, foglio 4.

[36] Università di Basilea, elenco delle lezioni nel semestre invernale 1915/16, 4; nel semestre estivo 1916, 4.

senza riserve per la cosa» e da Wieland «imparò la severa metodica e la definizione terminologica»[37].

Con l'inizio degli studi, Zaccaria sempre più si distanziò dalla sua vecchia patria, poiché erano oramai morti i suoi genitori (1897, 1905), sua nonna Maria (1907), il suo prozio Rodolfo (1909), suo nonno Giovanni Stampa (1913) e suo zio Agostino (1915) che si erano curati di lui e che l'avevano adottato. Il cugino Renato scrisse: «Raramente ci pervenivano sue notizie. Le sue visite si fecero sempre più rare. Si sarebbe detto che avesse dimenticato il paese natio. Era fatto così. Eppure so che voleva bene alla sua valle, alla sua gente.»[38] Renato prosegue citando Giovanni Verga: «Quando uno lascia il suo paese, è meglio che non ci ritorni più, perché ogni cosa muta faccia mentre è lontano, e anche le facce con cui lo guardano son mutate e sembra che sia diventato straniero anche lui»[39].

Il cugino Bruno raccontò[40] come Zaccaria abbia sempre mantenuto il contatto con sua madre Annetta, come abbia regolarmente scritto delle lettere alla zia a Stampa e raccontato della sua vita nell'esilio nella Svizzera tedesca[41]. Ha inoltre mantenuto il contatto con altri cugini[42], ma le sue visite in Bregaglia erano rare. Ciò che sorprende è che giornali di lingua italiana abbiano seguito e riportato i suoi progressi personali e professionali dalla nascita fino all'età matura. Si trovano, infatti, resoconti sulla sua tesi di laurea, sul suo fidanzamento, sulla sua libera docenza, sulla sua nomina professore straordinario, sulla sua prolusione, sulla sua promozione a ordinario e sulla pubblicazione dei suoi libri.

Il 13 luglio 1916 Zaccaria si trasferì da Basilea all'Università di Zurigo[43]. Dapprima alloggiava nella pensione Stocker all'Universitätsstrasse 16. La lista delle immatricolazioni indicava sotto la voce genitori «Giovanni Giacometti, zio, Stampa», poiché il suo ultimo custode, lo zio Agostino, era morto nel 1915. A Zurigo restò colpito da Fritz Fleiner, che si era trasferito da Heidelberg a Zurigo il 1° ottobre 1915. Le lezioni di Fleiner erano talmente apprezzate che era stato costretto, visto il grande numero di interessati, a spostare nell'aula la sua lezione sullo sviluppo costituzionale della Confederazione svizzera che era aperta agli uditori di tutte le facoltà[44]. Giacometti terminò gli studi il 10 maggio 1919 con la laurea in legge[45]. Nella sua tesi

[37] Weber Dorothea, Katalogisierung der Fachbereich Staats- und Verwaltungsrecht der Zaccaria-Giacometti-Bibliothek, lavoro di diploma presso l'associazione dei bibliotecari svizzeri, Zurigo 1979, tiposcritto, 7, ambedue citazioni.

[38] Stampa, L'uomo, 87.

[39] Stampa, L'uomo, 88; cita Giovanni Verga, I Malavoglia (1881).

[40] Questa informazione è dovuta al dott. Felix Baumann, il quale ha avuto l'occasione di parlare dell'argomento con Bruno Giacometti il 22. 12. 2011.

[41] Negli archivi pubblici è stata trovata unicamente una cartolinaa scritta da Z. Giacometti alla zia Annetta Giacometti del 17 12 1961, SIK-ISEA, lascito HNA 274.B.4.2.

[42] Sono conservate due carte scritte da Zaccaria al cugino Antonio Giacometti (1890-1972, archivio privato, Stampa).

[43] Vedi la matricola dell'Università di Zurigo, no. 24530, www.matrikel.uzh.ch/pages/559.htm#24527. Egli si annunciò presso il controllo degli abitanti per l'inizio del semestre autunnale il 13 ottobre 1916; Archivio della Città di Zurigo, carta 100625_0237 controllo degli abitanti.

[44] Rapporto annuale dell'Università di Zurigo 1916/17, 30.

[45] NZZ del 27.5.1919, no. 789, 2. Edizione serale.

di laurea diretta da Fritz Fleiner trattò della separazione tra Chiesa e Stato[46]. Il suo ringraziamento nell'introduzione del lavoro va oltre le formule comuni e dimostra la vicinanza personale dei due. Giacometti incontrò un'anima gemella. La lezione sul diritto canonico di Fleiner deve aver accattivato chi era stato studente di teologia, poiché riprese il tema di dottorato sul diritto ecclesiastico-istituzionale propostogli da Fleiner. Nei primi anni professionali non si lasciò sfuggire l'opportunità di proseguire i lavori svolti per il dottorato a livello per così dire comparativo-costituzionale. Nel 1926 pubblicò un *Volume delle fonti sulla storia della separazione tra Stato e Chiesa,* edito presso la rinomata casa editrice Moor Siebecka di Tubinga.

Zaccaria si era definitivamente indirizzato verso la scienza del diritto. Molti libri provenienti dalla sua biblioteca lasciata in eredità datano degli anni 1916-1918. Aveva senz'altro i mezzi finanziari per comprare libri, e sembra chiaro che non avesse voluto spendere i soldi lasciatigli dai genitori deceduti e dalla nonna per interessi passeggeri. I titoli dei libri acquistati trattavano soprattutto di filosofia del diritto e di positivismo giuridico. Zaccaria s'interessava agli aspetti fondamentali del diritto.

Lo zio Giovanni Giacometti ritrasse il nipote studente nel 1916, nell'anno del suo trasferimento da Basilea a Zurigo, a Capolago sul lago di Sils. La tela «Uomo che legge in riva al lago» (p. 39) mostra Zaccaria che legge in modo molto concentrato. Il modello aveva allora 23 anni, ma nel quadro sembra più anziano e maturo. Colui che è stato ritratto è assorto nella lettura e sembra essere distaccato dal suo ambiente. Da un punto di vista cromatico il giovane sembra una componente necessaria del quadro inserita in questo particolare paesaggio. La giacca bruna, il paesaggio giallo-verde e il lago di Sils azzurro formano un'unità, così che si potrebbe dire che in questo paesaggio si legge e si pensa. Il quadro faceva parte della collezione di Zaccaria e appartiene oggi al Museo Ciäsa Granda a Stampa[47]. Più tardi, Renato Stampa sembra essersi riferito all'«Uomo che legge in riva al lago» nelle sue parole d'augurio in occasione del sessantesimo compleanno del cugino Zaccaria nel 1953[48]:

> Noi qui l'abbiamo conosciuto molto bene, già da giovane studente il nostro compaesano di Stampa e Borgonovo lo si vedeva per lo più sempre solitario, immerso nei suoi profondi studi e certo con lo scopo, con l'intento di raggiungere col tempo i più alti gradini, l'agognata meta nel successo della sua brillante carriera. Il Giacometti fu uno dei più giovani professori a Zurigo e da studente non risparmiò certo dure fatiche nel perfetto apprendimento di lingue antiche come il greco e il latino, onde interpretare gli antichi classici eruditi, il mondo romano, l'avanguardia della civiltà nel mondo intero, al fine di averne le più precise, le più giuste basi della vacillante bilancia della giustizia, del *jus gentis*, del diritto delle genti.

Nel 1918 Giovanni ritrasse suo nipote ancora una volta (p. 49): si tratta dello «Studente che scrive la tesi di dottorato»[49]. Il dott. Trog, recensore dell'esposizione zurighese del 1922, scrisse in merito: «Incredibilmente bello, posto in un formato conciso

[46] Zaccaria Giacometti, Die Genesis von Cavours Formel «Libera Chiesa in libero Stato», Dissertazione Zurigo, Argovia 1919.

[47] G. Giacometti, Catalogo dell'opera no. 1916.09.

[48] Renato Stampa, Il giubileo del professore Zaccaria Giacometti, La Voce delle Valli, 10.10.1953 no. 40, 2.

[49] G. Giacometti, Catalogo dell'opera no. 1918.06.

e stretto, il ritratto dott. Z.G., la testa di un giovane uomo in pieno possesso e fioritura della sua forza spirituale e fisica; non c'è che una piccola particella di mondo esteriore capace di irradiare; energia e sicurezza del disegno si combinano nel modo migliore con il sentimento cromatico. Lo stretto necessario vien detto decisamente, esteriorizzando ciò che vale in eterno»[50].

Anche Alberto fece più volte schizzi del suo cugino maggiore. Nel 1914 disegnò a matita il cugino che leggeva il giornale e all'età di quattordici anni (1915) eseguì il ritratto riprodotto a p. 48.

Giacometti iniziò la sua carriera professionale quale impiegato «provvisorio» nella divisione giuridica del Dipartimento federale di giustizia e polizia a Berna. Non compare nell'organico dei dipendenti della Confederazione perché si trattava di un impiego provvisorio. Negli atti del Dipartimento di giustizia e polizia[51] si trova una decisione del Consiglio federale del 12 febbraio 1920, secondo la quale il Dipartimento di giustizia e polizia poteva «servirsi di un giurista quale aiuto provvisorio» per la supplenza del segretario di cancelleria di prima classe Paul Anliker (1888-1933) che si era ammalato d'influenza. Lo stesso giorno il capo della divisione, il dott. Werner Kaiser, chiese a Giacometti se avesse voluto riprendere l'impiego provvisorio. Qualcuno aveva dunque proposto colui al quale ci si rivolse. Con molta probabilità il suo nome era stata suggerito per il tramite di Ulrico Stampa (1884-1970)[52], figlio di Rodolfo Stampa (1853-1901, amico maestro del padre del giovane Zaccaria), dato che costui dal 1919 lavorava nella divisione di giustizia quale responsabile del registro. Il giurista in cerca di lavoro così proposto rispose l'indomani, primo di febbraio, dicendo che senz'altro sarebbe stato disponibile per assumere la supplenza. Il suo compito consisteva nel chiarire per i numerosi Svizzeri emigrati all'estero, secondo quale diritto si sarebbe valutata l'eredità in caso di decesso e secondo quale stato dei beni sarebbero stati tassati i testatori sposati[53]. Giacometti terminò il suo impiego provvisorio il 14 di agosto 1920. Più di vent'anni più tardi, Giacometti disse ad uno studente che pensava di entrare al servizio dell'Amministrazione federale, di non farlo, poiché questa rovina il carattere[54]. Evidentemente Giacometti aveva vissuto di persona la discrepanza tra la competenza dei superiori e la sua visione giuridica nata nel suo libero pensiero.

Dopo il suo periodo bernese, Giacometti fu impiegato personalmente da Fritz Fleiner, che era stato suo docente, per sostenerlo nella raccolta di materiale per il suo *Diritto confederale svizzero*. Dal 1922 Giacometti lavorò quale segretario nell'ufficio

---

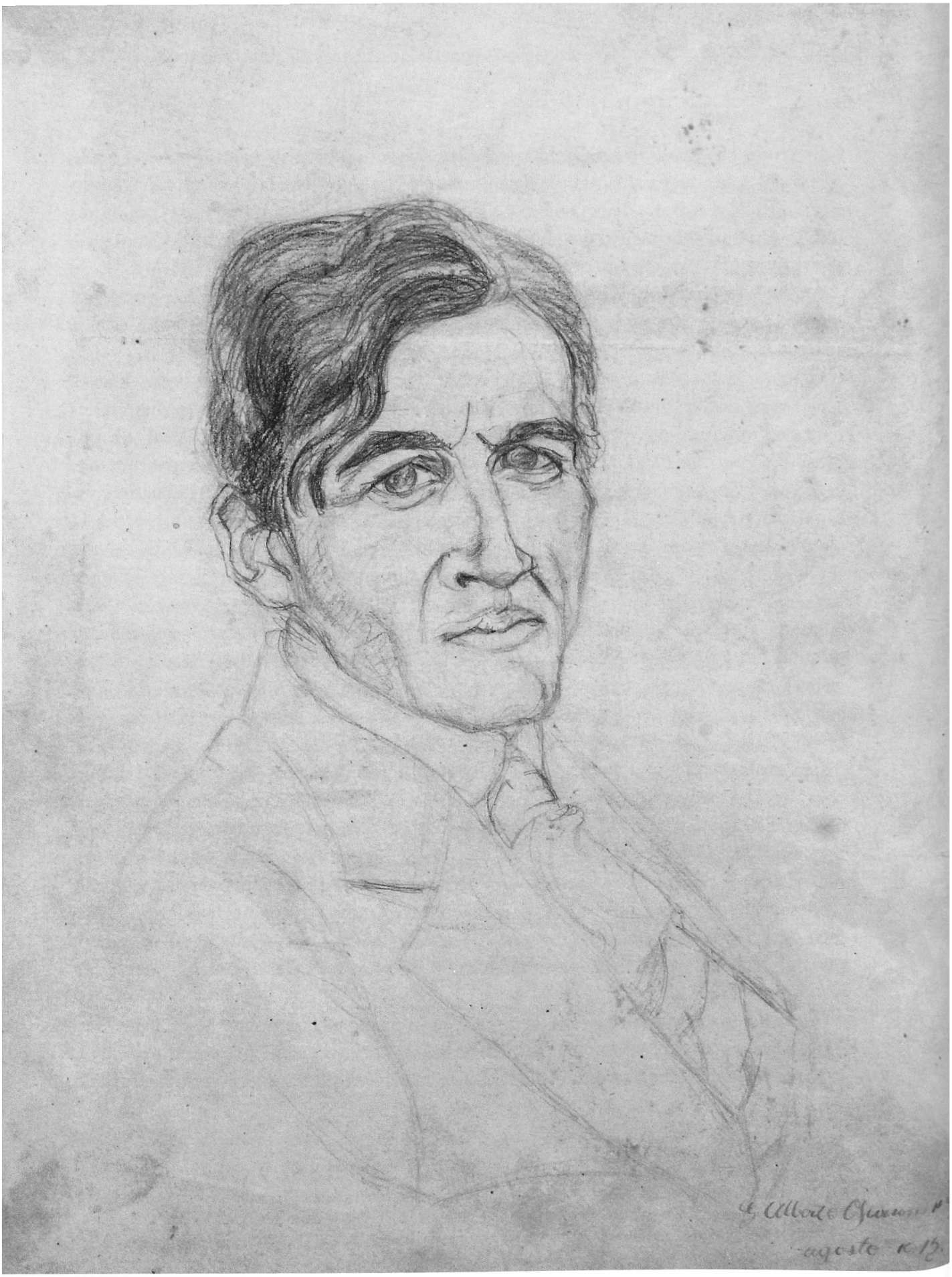
[50] Il quadro è stato esposto nel 1922 a Zurigo e a Ginevra, su questo Hans Trog, Kunstchronik, Im Zürcher Kunsthaus I, NZZ del 28.5.1922 no. 700, foglio 5; anche Köhler, Giovanni Giacometti, 44.

[51] Vedi in merito gli atti relativi all'impiego parziale di Z. Giacometti per la supplenza di Paul Anliker: CH-BAR effettivo: E 4110(A); accessione: 1000/1805; vol. 17; Periodo di tempo: 1920; contrassegno degli atti: G. dati personali.

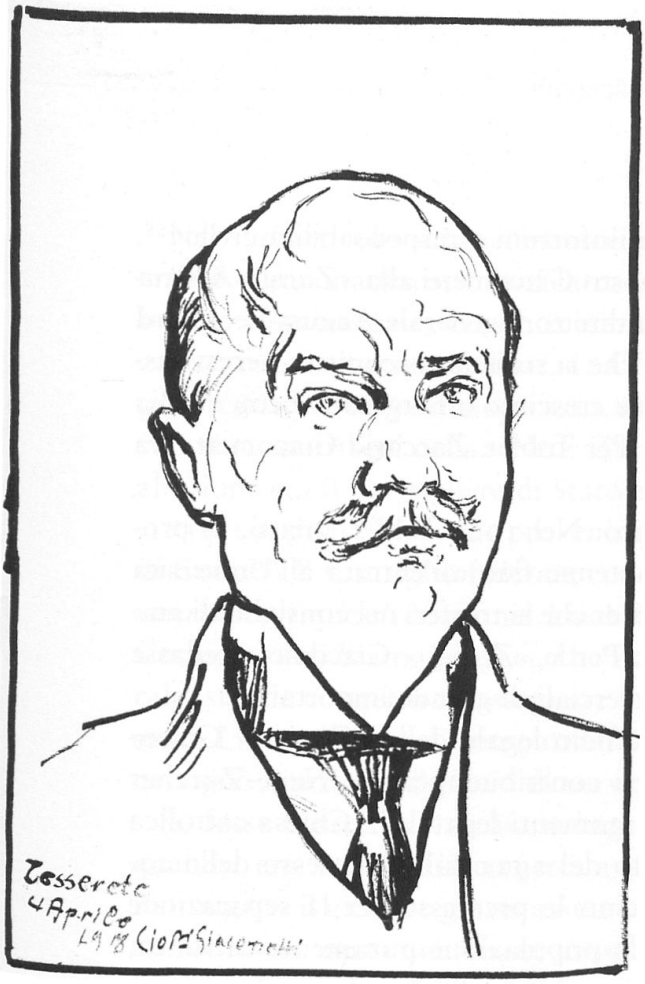
[52] Ulrich Hagmann, Ulrich Stampa, in: Der Schweizer Familienforscher 37 (1970), 127 e seguenti.

[53] Si trovano nel settore di attività di Anliker fino all'agosto 1920 diversi scritti non firmati personalmente con la calligrafia di Z. Giacometti, CH-BAR effettivo: E 4110(A); accessione: 1000/1805; periodo di tempo: 1920; vol. 8; codici degli atti: E. Verlassenschaften.

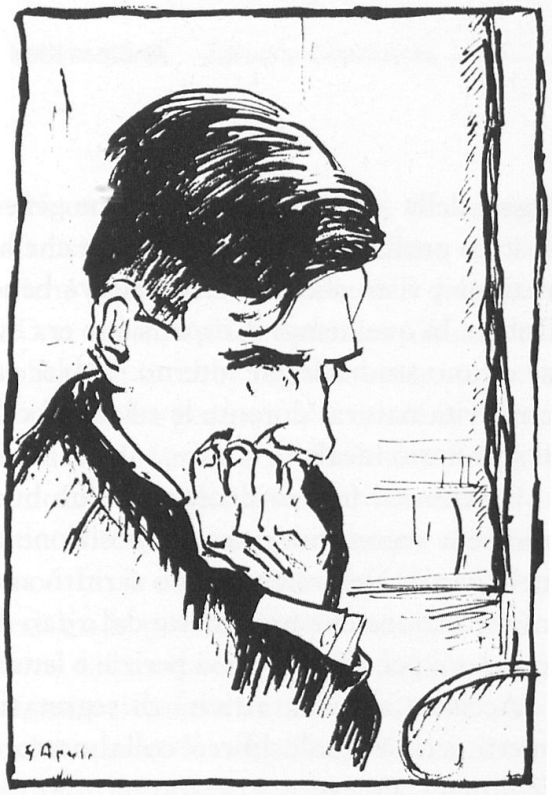
[54] Hegnauer, Zürcher Ius-Studium, 67.



Alberto Giacometti, Zaccaria Giacometti, *Agosto 1915, 24,7 x 32,6 cm, matita su carta, collezione privata.*
© Succession Giacometti / Pro Litteris



Giovanni Giacometti, Ritratto di Fritz Fleiner, *Tesserete, 4 aprile 1918, pennello, penna e inchiostro nero, 21,2 x 32 cm, collezione privata*



Giovanni Giacometti, Zaccaria Giacometti, *4 aprile 1918, pennello, penna e inchiostro nero, 31,5 x 22,2 cm. Da: Christoph Bernoulli, Alberto Giacometti 1901-1966, Erinnerungen und Aufzeichnungen, Bern/Stuttgart Wien 1973, p. 17.*

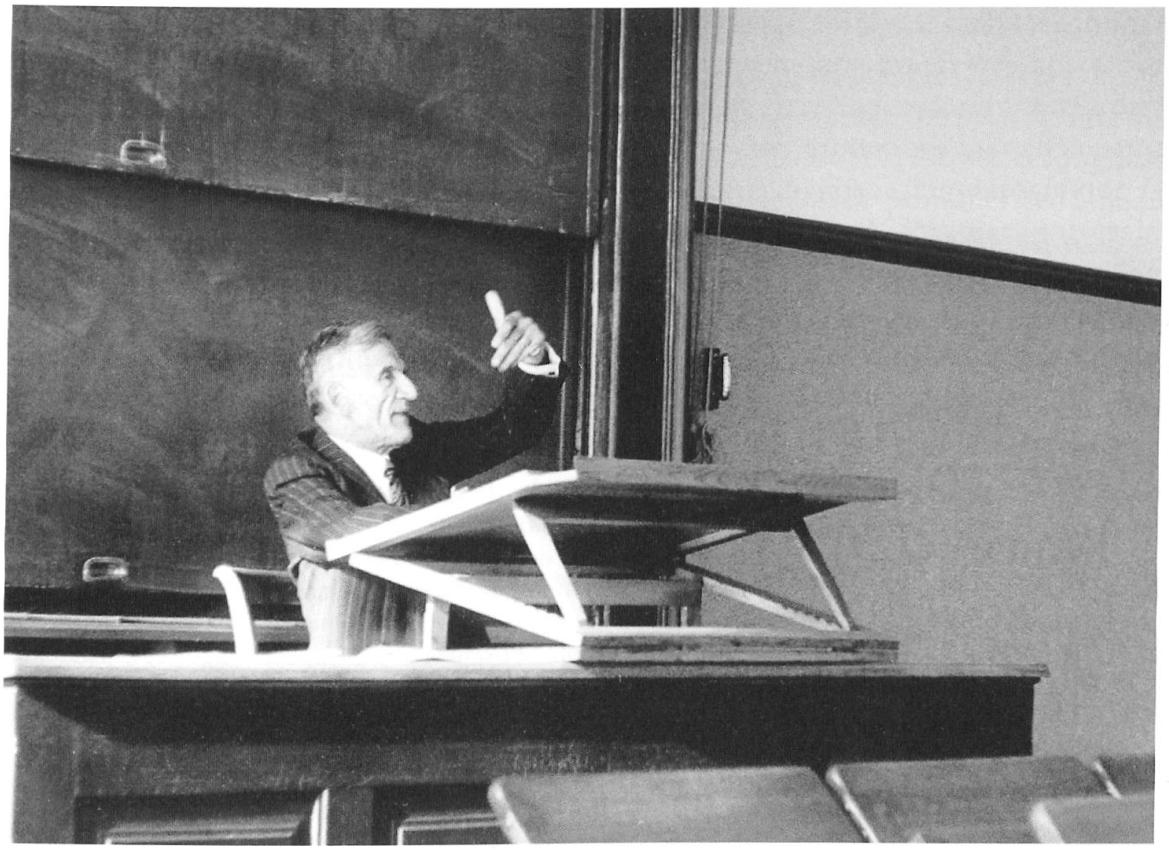


Foto di Andreas Hemmeler ripresa in una lezione di Zaccaria Giacometti, nell'autunno 1958 all'Università di Zurigo, edificio principale, 1° piano, in quella che fu la sala 101

legale della «Zurigo, assicurazione generale per infortuni e responsabilità civile»[55]. È stato probabilmente Fritz Fleiner che ha proposto Giacometti alla «Zurigo Assicurazioni», visto che questi conosceva bene il suo direttore generale August Leonhard Tobler. In quei tempi di espansione era evidente che la società assicurativa necessitasse di uno studio legale interno. Tobler era nato e cresciuto a Bergamo, e con l'Italia curò vita natural durante le relazioni culturali. Per Tobler, Zaccaria Giacometti era il segretario ideale.

Giacometti fece evidentemente un buon lavoro. Nel 1923 Tobler, infatti, lo promosse a segretario generale, posizione che mantenne fino all'entrata all'Università nel 1927[56]. Nello stesso anno si ritirò anche Tobler che si trasferì nel consiglio di amministrazione che presiedette dal 1929 al 1943. Per la «Zurigo» Giacometti redasse relazioni per gli atti, brevi perizie e lettere commerciali di grande importanza.

Accanto alla sua attività di segretario nell'ufficio legale della «Zurigo» Giacometti scrisse quale libero collaboratore diversi contributi per la «Neue Zürcher Zeitung». Questi trattavano in primo luogo argomenti legati alla Chiesa cattolica e al diritto canonico federale. In un contributo del 1921 sull'insuccesso della costituente ticinese[57] riconobbe che certo in Ticino le premesse per la separazione tra Stato e Chiesa erano peggiori a causa della popolazione puramente cattolica, ma che il principio di separazione da lui sostenuto era giustificato «proprio oggi, quando il cattolicesimo solleva il capo con sempre più potenza e sempre più si sentono le grida a favore di una scuola canonica». Dopo aver ricordato Cavour, il suo autore di riferimento, e i Cantoni «separatisti» di Ginevra e di Basilea-Città, l'autore modera le sue idee di separazione costatando con Tocqueville: «Popoli maturi e con esperienza storica non danno seguito di solito alle loro norme di diritto fino alle ultime conseguenze. Poiché nel loro caso il presente è basato sul passato, tutto nella vita è cresciuto passo dopo passo (...) e alla pura realizzazione dell'idea si oppongono molti ostacoli reali»[58]. Già sei giorni dopo Giacometti tratta di organizzazioni minacciose che vogliono rafforzare il cattolicesimo a livello internazionale: «La Chiesa cattolica è uscita dalla Guerra mondiale più potente che mai»[59]. Nel progetto del politico italiano Don Luigi Sturzo (1871-1959) di voler formare un ente interparlamentare, Giacometti individua il pericolo più grande. Tutta una serie di contributi viene poi dedicata al pericolo cattolico[60].

---

[55] Archivio universitario Zurigo AB.1.0315, dossier dei docenti Zaccaria Giacometti (1893-1970), Decisione del Governo del 25.8.1927; Elenco degli indirizzi della città di Zurigo, vol. XLVIII/1923, 223. Spesso Giacometti descriveva i suoi documenti con «Rg», che probabilmente stava a significare «Rechtsbüro, Giacometti». I testi dattiloscritti portano la sua impronta in forma di correzioni a mano.

[56] Elenco degli indirizzi della Città di Zurigo, vol. XLIX/1924, 226; L/1925, 236; LI/1926, 237; LII/1927, 247.

[57] In merito agli articoli ecclesiastico-religiosi della bozza costituzionale ticinese, NZZ del 15.12.1921, no. 1792, prima edizione del mattino.

[58] Idem.

[59] Nuove forme organizzative del cattolicesimo, NZZ del 21.12.1921, no. 1831, seconda edizione del mattino.

[60] Die römische Frage, NZZ del 1.2.1922 no. 144, prima edizione mattutina, 1; Um die Nuntiatur, NZZ del 6.7.1924 no. 1005, seconda edizione settimanale, quinta pagina, 1.

Nel suo articolo sul Liechtenstein nella «Neue Zürcher Zeitung»[61], Giacometti criticò come inammissibile il fatto che un Consigliere di Stato presiedesse un Tribunale amministrativo nel Liechtenstein, poiché questo andava contro il divieto di accettare onorificenze dell'art. 12 CF 1874. Con questa critica pubblica Giacometti poté registrare un primo successo, cosa che più tardi sarebbe regolarmente successa con altri contributi nella «Neue Zürcher Zeitung». La persona alla quale si faceva allusione era il Consigliere di Stato e Comandante di corpo dott. Friedrich Brügger (1854-1930) di Coira, che proveniva da una nobile famiglia cattolico-conservatrice di Coira[62]. Il Consiglio federale condivise i timori di Giacometti e ritenne che l'assunzione di quest'ufficio nel Liechtenstein non fosse compatibile con la carica di Consigliere di Stato. Brügger, che ritenne decisiva la posizione del Consiglio Federale, si vide costretto a rassegnare le dimissioni dal servizio giuridico del Liechtenstein. La condizione di compatibilità con la costituzione era ristabilita. Quest'azione segnò l'inizio dell'ufficio di sorveglianza costituzionale e legale del Giacometti.

Se fosse corretta la dichiarazione di Christoph Bernoulli, secondo la quale già quando era liceale Giacometti aveva pubblicato articoli nella «Neue Zürcher Zeitung»[63], il giovane giurista non avrebbe che proseguito con la sua passata attività. Nel 1922 iniziò una vivace attività di articolista per la «Neue Zürcher Zeitung» e per le «Basler Nachrichten». I suoi articoli riflettono capacità di giudizio e qualità di rappresentazione.

V. Giacometti diventa professore e si schiera in favore dell'ordine giuridico liberale

Accadde nel 1928. Sulla base delle sue prestazioni di pubblicista e della pubblicazione della tesi di abilitazione sull'estensione del diritto pubblico nei confronti del diritto civile nell'ambito delle sentenze del Tribunale federale[64], il Governo zurighese nominò Zaccaria Giacometti, assieme al suo collega Dietrich Schindler sen., quali professori straordinari dell'Università di Zurigo[65]. Giacometti abbandonò dunque la sua posizione presso la «Zurigo» e si trasferì all'università. Nel 1936 i due furono promossi professori ordinari. Così fu fatto il grande passo, e Zaccaria poté entrare e agire nel mondo accademico fino al suo definitivo ritiro nel 1961. In questo periodo scrisse libri rilevanti e s'ingaggiò per questioni importanti nell'ambito del diritto istituzionale. Diamo in seguito alcuni esempi dei suoi campi d'azione. Giacometti ha prodotto molto di più di questo, ma per motivi di spazio ciò non può essere evocato in questo articolo[66].

---

[61] Liechtenstein und die Schweiz, NZZ 28.5.1922 no. 699 seconda edizione settimanale, quartapagina, 1; Bundesstaatsrecht, 460 annot. 17.

[62] Rapporto delle attività del Governo del Principato del Liechtenstein, 1922, 8.

[63] Bernoulli, Jugenderinnerung, 18.

[64] Zaccaria Giacometti, Über die Grenzziehung zwischen Zivilrechts- und Verwaltungsrechtsinstituten in der Judikatur des schweizerischen Bundesgerichts, Habil. Zurigo, Tubinga 1924.

[65] Archivio universitario Zurigo AB.1.0315, dossier dei docenti: Zaccaria Giacometti (1893-1970), Decisione del Governo del 25.8.1927.

[66] L'autore di questo contributo sta lavorando ad una monografia dettagliata che contiene le pubblicazioni di Zaccaria in modo più dettagliato.

Del suo maestro Fritz Fleiner, Zaccaria Giacometti non ha ripreso unicamente le visioni confessionali, ma anche quelle politiche: quelle di un uomo di cultura liberale in tutti i sensi, che presupponeva la libertà quale valore supremo. La caratteristica di Giacometti era di perseverare nell'idea dello Stato di diritto; non accettava alcuna attività statale che fosse incontrollata e soggetta a «libera interpretazione». Giacometti motivava questa visione con i diritti di libertà, l'uguaglianza giuridica e il conseguente divieto di arbitrarietà che fungevano da «sostituti della mancante legge amministrativa». Queste norme costituzionali dovevano essere viste come «massime indirizzate all'ulteriore assetto positivo e concreto di questa libera attività amministrativa». Tutto ciò deriverebbe dal senso liberale di queste norme costituzionali; soprattutto il divieto di arbitrarietà sarebbe «il principio costituzionale più importante, il quale entra in considerazione quale massima giuridica positiva per attività amministrative in un vuoto legale»[67]. La realizzazione di questa idea fondamentale avrebbe richiesto ancora dei decenni; nell'ambito sentenziale questa concezione s'impose solo nel 2003 con due decisioni determinanti del Tribunale federale in merito a naturalizzazioni[68].

Per via della sua posizione coerentemente indirizzata ai principi dello Stato di diritto, Giacometti inizialmente respingeva in modo categorico un diritto di ordinanza autonomo (motivato con il diritto di polizia o in altri sensi) del Governo. Nel suo libro sugli *Insegnamenti generali del diritto amministrativo dello Stato di diritto* differenziò le ordinanze nelle categorie conosciute e ammise ora ordinanze esecutive e ordinanze a sé stanti. Ma in quest'ultime vedeva comunque un «pericolo per lo Stato di diritto e la democrazia referendaria», con il quale bisognava però convivere, perché i due principi dovevano essere adeguati «alle necessità politiche dello Stato»[69]. Nella sua opera matura difendeva dunque una posizione moderata che in parte si distaccava dai suoi rigidi principi.

Giacometti difendeva la causa del classico liberale che voleva una sfera individuale libera dallo Stato. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la Confederazione iniziò a legiferare in materia sociale. A questo sviluppo Giacometti si adeguò lentamente, e nel 1960 accettò in un certo senso lo Stato sociale, argomentando che lo Stato liberale e lo Stato sociale non si escludono[70]: «Lo Stato libero non è (...) limitato nei suoi compiti, non è di per sé uno Stato con scopi limitati, uno 'Stato essenzialmente come un guardiano notturno', ma uno Stato che persegue i suoi scopi esclusivamente su base liberale»[71]. Giacometti riusciva a vedere lo Stato sociale come un'aggiunta allo 'Stato libero' assolutamente non sospetto da un punto di vista liberale». Naturalmente respingeva il termine tedesco-amministrativo «Daseinsvorsorgestaat» (Stato previdenziale dell'essere), perché questo avrebbe rappresentato una «banalizzazione dello statalismo»[72].

Effettivamente stava finendo il periodo dello Stato libero nel senso classico liberale,

---

67 Giacometti, Allgemeine Lehren, 286 (ambedue citati).

68 Decisione del Tribunale federale 129 I 217 (Emmen) e 129 I 232 (UDC Città di Zurigo).

69 Giacometti, Allgemeine Lehren, 162 e 163.

70 Giacometti, Allgemeine Lehren, 2 annot. 3.

71 Giacometti, Allgemeine Lehren, 2.

72 Giacometti, Allgemeine Lehren, 46 annot. 32.

dopo che anche i partiti borghesi si esprimevano in favore di una legislazione sociale. Quella che per Fleiner nel 1923 era una stima per «l'indipendenza personale»[73] dello Svizzero si era tramutata nella disponibilità ad accogliere il sostegno statale. Questo avrebbe avuto importanti conseguenze nell'insegnamento dei diritti fondamentali[74].

VI. L'impegno per la lingua italiana nel Grigioni e in Svizzera

Dopo il 1900 il Cantone Ticino iniziò a reclamare sistematicamente una migliore promozione della lingua italiana. Le quattro Valli grigionitaliane a loro volta fecero propria questa rivendicazione, e Arnoldo Marcelliano Zendralli fondò nel 1918 la Pro Grigioni Italiano. Zaccaria Giacometti si occupò del tema nell'articolo *La conservazione della cultura linguistica. Italianità della Svizzera meridionale* del settembre 1935. Si occupò della lotta contro l'irredentismo ticinese che aveva preso piede nel periodo anteriore al primo conflitto mondiale. Giacometti suggerì misure per togliere le fondamenta al persistente irredentismo. Propose dunque disposizioni di protezione per il Ticino per bloccare l'immigrazione di Svizzeri tedeschi. Il Ticino avrebbe dovuto ricevere uno statuto particolare che avrebbe permesso di limitare l'immigrazione e l'attività economica degli Svizzeri tedeschi. I Confederati avrebbero dovuto sopportare questo sacrificio per non portare il Ticino in una grave crisi di coscienza tra Italianità e l'essere svizzero: «Ne va dell'esistenza di un ceppo linguistico confederato e dunque finalmente forse addirittura della stessa Confederazione, ne va dunque di beni molto più alti che di singoli diritti liberali»[75]. Sosteneva inoltre la proposta per la creazione di un'università di lingua italiana in Ticino.

Infine Giacometti si occupò della situazione da lui stesso vissuta nelle Valli del Grigioni Italiano. Qui la situazione sarebbe stata ancora più difficile, poiché questi rappresentavano una minoranza nel Cantone e non esisteva nessun liceo di lingua italiana. Inoltre le Valli erano geograficamente isolate, ciò che avrebbe portato ad una situazione economica precaria. La lingua tedesca avrebbe acquistato in queste valli un peso troppo grande, a scapito dell'italiano. «Di conseguenza i Grigionitaliani che frequentano i licei di lingua tedesca, dei quali hanno bisogno, sarebbero più o meno persi per la loro propria Italianità»[76]. I Quaderni grigionitaliani tradussero parzialmente il contributo di Giacometti, e il suo editore, A. M. Zendralli, lo giudicò in modo positivo[77].

La conservazione dell'Italianità era un desiderio che a Giacometti stava a cuore. Divenne membro, come anche gli artisti Giovanni e Augusto, e anche Bruno, della Pro Grigioni Italiano[78], anche se non partecipò quale membro del comitato alla fondazione della sezione di Zurigo nel 1943[79]. Giacometti non voleva però com-

---

73 Fleiner, Bundesstaatsrecht, 761.

74 Vedi la Sezione VIII.

75 Giacometti, Italianità, p. 262 = ASG 77.

76 Giacometti, Italianità, p. 265 = ASG 177 seguenti.

77 A. M. Zendralli, Argomenti politico-culturali, QGI 5 (1935-36), pp. 50 e seguenti, in particolare pp. 54 e seguenti.

78 Annuario 1930-1931 dell'Associazione Pro Grigioni Italiano, Poschiavo 1932, p. 56 (adesione di Z.G. 1930).

79 La voce delle valli 2.6.1945 no. 23 p. 3, nella direzione è stato attivo Bruno Giacometti, ma non Zaccaria; vedi inoltre La voce delle valli 5.10.1963 no. 39 p. 3 (20° anniversario della sezione di Zurigo).

pletamente interrompere il suo aiuto alla cultura italiana e pubblicò una serie di contributi sia in traduzione sia in una rielaborazione in lingua italiana presso case editrici italiane.

Anche a livello individuale Giacometti continuò a sostenere la libertà di scelta della lingua. Renato Stampa, professore alla Scuola cantonale di Coira, documentò un tale intervento di Giacometti[80].

> Nel 1943 mi pervenne da Brusio una lettera in cui, se non erro, Don Sergio Giuliani si lamentava che la direzione della Scuola Cantonale si serviva della lingua tedesca quando inviava ai genitori dei ragguagli concernenti le prestazioni dei loro figli e mi pregava che avessi la gentilezza di intervenire presso la direzione della scuola, poiché non tutti i genitori capivano il tedesco e certe lettere non si fanno vedere volentieri a altre persone. Prima d'intervenire domandai il parere del prof. Giacometti che, come non dubitavo, doveva essere positivo. Mi recai allora dal rettore J. M. e gli esposi il caso. Il rettore cercò naturalmente di dimostrare che la cosa non si poteva fare, che avrebbe richiesto troppo lavoro e causato eccessive spese al Cantone ecc. ecc. Allora gli porsi la lettera di Z. G. dicendogli gentilmente che la legge è legge e che quindi va osservata, anche se può esser la causa di qualche inconveniente, altrimenti dove andrebbe a finire la nostra democrazia (era nel 1943)... Io ero pienamente conscio del fatto che il mio intervento non avrebbe certamente aumentato la già piuttosto scarsa simpatia del rettore nei miei confronti, ma non potevo e non volevo sottrarmi a un mio dovere. Ecco il testo della lettera che certamente interesserà noi tutti che formiamo una piccola minoranza, i cui diritti sono chiaramente formulati dalle nostre leggi, non sempre applicate.
>
> 14 dicembre 43
>
> Caro cugino,
>
> Avete pienamente ragione. Il Cantone, ciò vuol dire le autorità cantonali, dunque le persone ufficiali devono, quando funzionano come tali, corrispondere nelle lingue del singolo, col quale esse hanno da fare; il Rettorato della scuola cantonale facendo delle comunicazioni a gente del Grigione italiano deve dunque servirsi dell'italiano. Questa è la situazione legale, regolata dall'art. 46 della Costituzione cantonale, che garantisce a ognuno di servirsi di una delle tre lingue del Cantone. Ciò vuol dire che fra altro le autorità nelle loro comunicazioni devono servirsi della lingua delle persone, colle quali corrispondono. Questa è anche la situazione legale in merito alla Confederazione (art. 116 C. F.).
>
> Cordiali saluti ed auguri Tuo cugino Zaccaria

Giacometti su questo problema si era espresso anche in altri scritti in modo analogo. Nel suo *Diritto dello Stato federale* aveva definito il multilinguismo quale «elemento nazionale della Svizzera» e argomentato in modo approfondito nel senso del suo articolo sull'Italianità. «L'idea della nazione politica multilingue sta in stretta relazione con il pensiero liberale e federalista del Paese», poiché «la Svizzera sarebbe stata minacciata delle forze centripete degli Stati vicini con la stessa lingua se fosse stato un piccolo stato centralistico, autoritario e totalitario»[81].

La critica di Giacometti alla squalifica *de facto* delle lingue delle minoranze, italiano e retoromancio, sembrava essere stata, durante la sua vita, una delle sue maggiori

---

[80] R. Stampa, L'uomo 89, 91.

[81] Giacometti, Bundesstaatsrecht, p. 34. Vedi inoltre p. 65, annot.102, p. 392 e seguenti (spiegazione della situazione linguistica nei Grigioni), 556 e seguenti, 562 e seguenti (uso della lingua nell'Assemblea federale, limitazione dell'italiano).

preoccupazioni; esistono, infatti, solo poche sentenze del Tribunale federale in merito alla libertà linguistica[82]. Il modo di vedere di Giacometti trovò il riconoscimento legale-costituzionale solo decenni più tardi. Il Tribunale federale stabilì in una sentenza del 1965 in modo lapidare: «Secondo l'insegnamento, la libertà linguistica appartiene ai diritti di libertà non scritti nella Costituzione federale (Giacometti, *Diritto dello Stato federale*, p. 393 e seguenti, con rinvii). Questo modo di vedere deve essere sostenuto.»[83] Ne derivò in varie sentenze successive una dottrina che riprendeva nelle grandi linee i princìpi e i desideri di Giacometti[84].

VII. La controversia sul diritto di necessità

Il carattere marcatamente autoritario del periodo tra le due guerre appariva in modo esemplare nella procedura semplificata e accelerata della legislazione a livello federale. Sempre meno la Confederazione si serviva della procedura democratica della legiferazione federale con susseguente referendum. Al posto di questo preferiva la clausola di polizia generale, ciò che le permetteva di legiferare tramite Ordinanze di polizia d'urgenza. Inoltre l'Assemblea federale si appellava sempre più spesso alla clausola d'urgenza, ciò che escludeva le decisioni federali dalla possibilità di referendum. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea federale concesse al Consiglio federale pieni poteri extra-costituzionali: questi trasferirono la legiferazione in modo quasi illimitato dall'Assemblea federale al Consiglio federale per far fronte alla situazione d'urgenza di guerra.

I due docenti di diritto pubblico di Zurigo, Dietrich Schindler sen. e Zaccaria Giacometti, ebbero diverse controversie su questo processo legislativo semplificato[85]. Nella relativa disputa, Schindler sosteneva come coerente la posizione delle autorità federali, mentre Giacometti vedeva una violazione costituzionale in questo processo legislativo. Entreremo ora in merito in modo esemplare sulla disputa concernente il diritto di necessità extra-costituzionale.

Insegnamento e letteratura giuridica avevano, in un primo momento, tacitamente accettato i diritti assoluti dell'anno 1939. Solo dopo il 1940 furono pubblicati singoli articoli sul diritto di necessità; gli autori partivano dal presupposto che la base per le ordinanze del Consiglio federale non dovesse essere messa in discussione. Il silenzio venne però rotto da Giacometti che non poteva conciliare questa pratica con la sua visione dello Stato liberale. In una conferenza del 13 luglio 1942 disse che la Costituzione federale fosse «oggi su larga scala un mucchio di macerie». Sembrava che la

[82] Giacometti, Bundesstaatsrecht, p. 396 annot. 24 con riferimento a Cyril Hegnauer, Das Sprachenrecht der Schweiz, diss. Zurigo 1947, p. 88.

[83] Decisione del Tribunale federale 91 I 480 E. II.1 p. 485.

[84] Decisione del Tribunale federale 100 Ia 462 (respinta la proposta di poter frequentare una scuola retoromancia); Decisione del Tribunale federale 110 II 401 (iscrizione nel registro di commercio in romancio); Decisione del Tribunale federale 116 Ia 345 (ammesso l'obbligo di formulare tavole pubblicitarie in romancio).

[85] Alfred Kölz, Neuere schweizerische Verfassungsgeschichte, ihre Grundlinien seit 1848, Berna 2004, 763 e seguenti e 824 e seguenti, con ulteriori indicazioni; Kley, Geschichte des öffentlichen Rechts, 167 e seguenti, 192 e seguenti.

Confederazione fosse «uno Stato autoritario con tendenze totalitarie»[86] e che i diritti di libertà fossero sospesi[87]:

> Il regime dei pieni poteri non democratico e antiliberale (...) rappresenta un ponte d'urgenza illegale che collega la liberale Svizzera con un Paese autoritario e totalitario a lei sconosciuto. Questo ponte d'urgenza può (...) condurre a uno Stato esecutivo totalitario senza divisione di poteri.

Schindler invece era preoccupato che la tesi dell'illegalità del regime autoritario potesse essere male usata per ribellioni contro le autorità federali[88]:

> Nessuno vorrà asserire che la volontà della Costituzione possa essere quella di essere adottata in tutti i suoi dettagli anche quando di conseguenza lo Stato, dal quale dipende la Costituzione e tutte le leggi che ne provengono, va in rovina.

Così facendo riportava la posizione del Consiglio federale formulata nel suo rapporto sull'iniziativa concernente il diritto urgente e d'urgenza[89]; la sua posizione vinse, il regime dei pieni poteri rimase in vigore. L'Assemblea federale lo abolì solo su pressione di un'iniziativa popolare alla fine dell'anno 1952, dunque sette anni dopo la fine della guerra[90]. Il Tribunale federale a sua volta si dichiarò nel 1942 fuori dalla possibilità di controllare l'uso dei pieni poteri da parte del Consiglio federale[91]. Nell'anno 2000 parlò nella sentenza Joseph Spring di uno stato d'emergenza giustificato e ritenne legali le misure di diritto di necessità della legislazione sui rifugiati[92].

VIII. Diritti fondamentali

Secondo la concezione liberale, Fritz Fleiner dà la risposta più semplice alla domanda sull'ambito di protezione oggettiva dei diritti fondamentali: stando a ciò, «nello Stato di diritto il sospetto sta per la libertà dell'individuo dall'obbligo statale (...). In questo senso la frase che contiene 'ciò che non è proibito è permesso' è una verità giuridica. Questa è formulata nelle prescrizioni dei documenti costituzionali (...) che garantiscono esplicitamente libertà e proprietà del cittadino»[93]. Lo Stato sociale e d'intervento venuto a crearsi principalmente come conseguenza del regime dei pieni poteri limitava ora considerevolmente lo spazio della libertà (non qualificata) lasciato libero dal principio della legalità. Zaccaria Giacometti riconobbe questo problema e cercò di risolverlo sulla base del diritto costituzionale. Già nel 1924, da giovane pubblicista, aveva chiesto che fosse riconosciuta una garanzia generale di libertà non scritta quale diritto non dichiarato della Costituzione federale[94] e ricorse di nuovo a

---

86 Giacometti, Verfassungslage, 144 (ambedue le citazioni).

87 Giacometti, Verfassungslage, 148.

88 Dietrich Schindler, Notrecht und Dringlichkeit, NZZ del 19 e 20.10.1942, no. 1669 e 1671.

89 Foglio ufficiale della Confederazione 1939 I 533.

90 Decisione della Confederazione relativa all'abolizione dei pieni poteri del 1939 del 18 dicembre 1950, AS 1950 1493.

91 Decisione del Tribunale federale 68 II 308 E. 2, 317 e seguenti.

92 Decisione del Tribunale federale 126 II 145 E. 4b/cc, 161.

93 Fritz Fleiner, Institutionen des Verwaltungsrechts, ottava edizione, 1928, 389, e ulteriori indicazioni in Kley, Geschichte des öffentlichen Rechts, 213, annot. 1358.

94 Zaccaria Giacometti, Zur Verfassungsmässigkeit der bundesrätlichen Vorlage über das Hotelbauverbot, NZZ del 6.8.1924, Nr. 1168 edizione serale, 1.

questa tesi nel *Diritto costituzionale dei Cantoni*[95]e nel *Diritto costituzionale della Confederazione*[96] così come nel suo discorso da rettore del 1955[97]:

> Dal sistema dei valori liberali e dal senso del catalogo dei diritti di libertà nella Costituzione federale è possibile concludere che la Costituzione federale garantisce qualsiasi libertà individuale che diventa pratica, vale a dire minacciata dal potere dello Stato, e dunque non unicamente quei diritti di libertà esplicitamente elencati.

Giacometti si mise dunque in una situazione di disaccordo con la sua stessa posizione di base positivistica, la quale valutava in maniera piuttosto critica il diritto non scritto. Naturalmente, quest'attitudine si basava sull'unica posizione del diritto naturale che Giacometti sosteneva: il liberalismo con i suoi diritti fondamentali presupposti. Quest'atteggiamento lo aveva ereditato dal suo maestro Fritz Fleiner e come questo lo sosteneva con impeto. Molti costituzionalisti condividevano la posizione di Giacometti[98].

Hans Huber, il professore di diritto pubblico bernese, si espresse invece contro una garanzia generale di libertà e s'impegnò per un ampliamento puntuale del catalogo dei diritti fondamentali, perché «i diritti fondamentali del testo costituzionale federale mostravano preoccupanti lacune»[99]; il legislatore costituzionale avrebbe dunque dovuto approvare anche i principi direttivi di base costituzionali non codificati. Huber criticò la proposta «radicale dal punto di vista dello Stato di diritto» di Giacometti, che favorisce il fraintendimento che siano date possibilità illimitate[100]. Il Tribunale federale seguì Huber rifiutando la tesi dell'esistenza di una garanzia di libertà generale non codificata[101] e accettò man mano sei diritti fondamentali non scritti[102]. Sostenne però anche Giacometti perché pretese, per l'approvazione del diritto non codificato, che il diritto da riconoscere dovesse essere un «elemento indispensabile dell'ordine dello Stato di diritto e democratico della Confederazione»[103].

IX. Il maestro accademico

Nell'insegnamento universitario, Dietrich Schindler jun. constatò nel 1981 una «tendenza tipica verso una grande azienda scolastica e anonima»[104]. All'inizio del 21° secolo, questa tendenza è oramai diventata realtà. L'esercizio di massa e i mezzi necessari

---

95 Das Staatsrecht der Kantone, 169.

96 Schweizerisches Bundesstaatsrecht, 241 e seguenti.

97 Freiheitsrechtskataloge, 149 e seguenti.

98 Kley, Geschichte des öffentlichen Rechts, 214, annot. 1364.

99 Hans Huber, Probleme des ungeschriebenen Verfassungsrechts (1955), in: stesso autore, Rechtstheorie, Verfassungsrecht, Völkerrecht. Ausgewählte Aufsätze 1950–1970, Berna 1971, 329 e seguenti, 336 e seguenti.

100 Huber (annot. 97), 338, annot. 34.

101 Decisione del Tribunale federale 97 I 45 E. 3, 49. (Il Tribunale federale non ha citato il testo di Giacometti del 1955 che questa volta).

102 Kley, Geschichte des öffentlichen Rechts, 228, annot. 1459.

103 Decisione del Tribunale federale 89 I 92 E. 3, 98 con la considerazione di citazioni di Giacometti, dei suoi testi così come di Hans Huber; vedi inoltre la decisione del Tribunale federale 96 I 104 E. 1, 107; 100 Ia 392 E. 4c, 400; 121 I 367 E. 2a, 370.

104 Dietrich Schindler, Das öffentliche Recht an der Universität Zürich seit 1833, in: Festschrift zum 70. Geburtstag von Hans Nef, Zurigo 1981, 280 e seguenti, 295.

per un sistema di lavoro industriale modificarono la professione dei professori universitari. Ai tempi di Giacometti si permetteva loro ancora di organizzare le lezioni seguendo loro personali metodi, anche se da un punto di vista della didattica questo non era sempre ottimale. Werner Kägi descrisse come segue la combinazione tra le aspettative delle scienze del diritto e l'insegnamento: «Quello che motiva il ricercatore, il docente lo porta nell'aula. La presentazione di Zaccaria Giacometti è disadorna ed asciutta, ma di una logica essenziale, rivolta completamente all'oggettività. Di una concentrazione ammirevole, che gli faceva fuggire (...) qualsiasi rimbombo»[105]. Questo tipo d'insegnamento si addice nel senso migliore del termine ad un'università di ricerca, la quale appunto non indirizza l'insegnamento verso il buon divertimento degli studenti, ma lo orienta completamente verso il pensiero e la riflessione.

Cyril Hegnauer confermò questa descrizione e aggiunse alcuni elementi essenziali[106]:

> Le sue lezioni non erano scontri frontali. Non intendeva piantare la materia negli studenti come fosse stato un giardiniere, ma voleva offrire loro la possibilità di diventare testimoni uditivi del suo sviluppo verbale di pensiero. Era capace di andare verso la finestra orientale dell'aula e di analizzare un problema fissando un punto distante, come fa uno scultore che toglie qui un pezzo e ne aggiunge uno in un altro posto, o come fa un pittore che continua a migliorare i suoi tratti di pennello. Quando una volta nell'aula sembrò destarsi un po' d'agitazione, si soffermò sorpreso, guardò preoccupato verso l'auditorio e, senza per nulla alzare la sua voce, si rivolse ai chiacchieroni con queste parole: 'Ma, signori miei, non siete più dei bambini!' Il suo approfondimento gli faceva dimenticare lo scorrere del tempo. Solo quando, alcuni minuti dopo il segnale acustico della campanella, cominciava a farsi sentire un rumore discreto da parte degli studenti, era in grado di chiedere, messo a disagio, quasi estraniato: 'Ma, ha già suonato?'

Sulla base del sistema di valutazione delle lezioni universitarie all'inizio del 21° secolo, Giacometti se la caverebbe piuttosto male. Ma i professori del suo tempo non avrebbero nemmeno ammesso valutazioni – addirittura agli studenti non era permesso porre direttamente delle domande. Tra professori e studenti vigeva una distanza gerarchica, anche se questa dipendeva fortemente dalla personalità. A dispetto del suo approccio didattico, Giacometti era seguito da un folto gruppo di studenti appassionati ed entusiasti che apprezzavano soprattutto la sua sincerità[107]: «Pur essendo inflessibile e senza compromessi nel suo giudizio, non era per niente apolitico, ma differenziava in modo netto l'opinione politica dal suo giudizio giuridico. La fedeltà di principio assoluta, che ricorda Isaia, lo rendeva credibile e spiegava la stima pubblica di cui godeva e l'ammirazione riservatagli dagli studenti».

Le riforme lanciate all'inizio del 21° secolo che tendenzialmente accentuarono la specializzazione nelle scienze del diritto sono state ulteriormente rafforzate dalla dichiarazione di Bologna. Le facoltà offrono, nel corso dello studio bachelor e soprattutto in quello di master, molti orientamenti specialistici nell'ambito della scienza del diritto. La separazione dello studio in piccole discipline parziali senza nesso tra di

[105] Werner Kägi, Zaccaria Giacometti, zum 60. Geburtstag am 26. September 1953, NZZ del 26.9.1953, no. 2224, foglio 5, 6.

[106] Hegnauer, Zürcher Ius-Studium, 66.

[107] Hegnauer, Zürcher Ius-Studium, 66 e seguenti.

loro con un approccio d'insegnamento parallelo porta ad un crescente carico di esami e indirizza il lavoro dei professori verso l'organizzazione personale. A causa della mancanza di un indirizzo fondamentale la scienza del diritto si trova su una strada che inesorabilmente porta ad un artigianato insegnato a livello accademico[108]. In un ambiente universitario di massa di questo tipo, Zaccaria Giacometti probabilmente si sentirebbe a disagio.

X. Zaccaria Giacometti e l'arte

Per l'arte del 20° secolo, il nome Giacometti gioca un ruolo preponderante. In particolare Alberto raggiunse fama mondiale con la sua opera. Un grande nome riserva però anche dei pericoli: incentra tutta l'attenzione su di sé e mette in ombra altri nomi e persone che hanno avuto considerevole influenza. Sembra logico che Zaccaria Giacometti, proveniente dalla stretta Bregaglia, debba essere parente con gli artisti dell'omonima famiglia, com'è stato spiegato in precedenza. Ma questo rapporto di parentela è abbastanza lontano, una veloce occhiata all'albero genealogico subito lo dimostra[109]. Il nome Giacometti porta dunque nella direzione sbagliata dato che fa ombra ai parenti da parte materna della famiglia Stampa.

La moglie di Giovanni e madre di Alberto, Annetta (nata Stampa), era la sorella di Cornelia, la madre di Zaccaria. I loro genitori erano Giovanni Stampa e Domenica Baldini. La relazione di Zaccaria con gli artisti era dunque abbastanza stretta attraverso la linea Stampa-Baldini: erano cugini. Dopo la morte precoce dei genitori di Zaccaria, che fu molto partecipata da parte di Giovanni ed Annetta Giacometti[110], il potere di tutore fu accordato al nonno Giovanni Stampa[111]. Zaccaria era dunque in strette relazioni con Giovanni ed Annetta Giacometti, e questo per il fatto che dal 1901 anche questa famiglia passava le estati nella casa di Rodolfo Baldini a Maloja-Capolago. Dopo la morte di Rodolfo nel 1909, la casa presso il lago di Sils fu ereditata da Annetta[112]. Suo marito vi realizzò in seguito un atelier d'artista.

Bruno Giacometti raccontò come Zaccaria, la sera, spesso da Borgonovo (dove in inverno viveva con il prozio) sia venuto da loro a Stampa: «La sua strada lo conduceva lungo il cimitero, e gli piaceva raccontare a noi bambini terribili storie di fantasmi che, secondo lui, avrebbe vissuto di persona; noi quel sentiero dunque lo evitavamo»[113]. Oppure Bruno raccontò un'altra volta che, da ragazzo di sette anni, durante la Prima guerra mondiale fosse penetrato con un amico in una villa disabitata. E questo si venne a sapere. La guardia notturna e il gendarme discussero

[108] In questo senso Martin Lendi, Interdisziplinarität als Antwort auf die Selbstisolierung der Rechtswissenschaft, in: Festschrift für Hans Giger zum 80. Geburtstag, Berna 2009,173 e seguenti, 190 e seguenti.

[109] Un esaustivo albero genealogico si trova nel volume Alberto Giacometti, Bergell – Rom – Paris (annot. 13).

[110] Giovanni lo raccontò all'amico, Amiet/Giacometti, lettera del 5.12.1905, Nr. 259, 413 e seguenti.

[111] La matricola universitaria di Zurigo indicano nel 1916 alla voce «Genitori» lo zio di Zaccaria, il pittore Giovanni Giacometti, vedi annot. 42.

[112] Amiet/Giacometti, no. 168, annot. 4.

[113] Klemm, La Mamma, 25.

dunque la faccenda con il padre Giovanni, il quale diede al figlio più giovane l'unica sberla della sua vita. «Più tardi, la sera, mio cugino mi difese e calmò i miei genitori dicendo che queste cose possono accadere»[114]. Visti questi stretti contatti non sorprende che Giovanni avesse fornito opere d'arte a suo nipote per la sua camera dell'internato di Schiers. Fra l'altro, Zaccaria sen., il padre di Zaccaria, non era un comune insegnante alle elementari di Stampa, ma anche un «disegnatore al di sopra della media»[115], che impartì le prime lezioni di disegno e di pittura a Giovanni e ad Augusto[116].

Christoph Bernoulli, compagno di scuola di Zaccaria a Schiers, raccontò come la sua camera fosse stata decorata con degli «acquerelli e xilografie sorprendentemente belli» di Giovanni Giacometti[117]. Giovanni non solo ritrasse i membri della sua propria famiglia, ma anche Zaccaria, del quale esiste una serie di quadri[118], e suo fratello Cornelio[119]. Anche Alberto ritrasse i suoi genitori e i fratelli; di Zaccaria Alberto, a quattordici anni, realizzò almeno un disegno a matita[120]. Alberto seguì poi le tracce di suo cugino Zaccaria a Schiers: frequentò dal 1915 il ginnasio, cosa della quale Christoph Bernoulli pure parlò[121]; anche Diego li seguì a Schiers nel 1917[122]. Stando a Christoph Bernoulli sarebbe stato Zaccaria, e non il poco loquace Alberto, ad avvicinare i compagni di scuola all'arte figurativa. L'origine e l'educazione aveva fatto sì che i camerati basilesi di Bernoulli fossero stati «pazzi per la musica», e Zaccaria li avvicinò ad un altro mondo.

Zaccaria Giacometti era appassionato di arte figurativa. Questo si dimostrò anche nel fatto che presentò suo zio Giovanni al suo maestro Fritz Fleiner[123]. Giovanni ritrasse Fritz Fleiner intorno al 1918 nella sua casa di vacanze a Tesserete e nel 1925 a Maloja in occasione della visita di Fleiner nel suo atelier[124].

Le relazioni che, malgrado la parentela, esistevano tra Augusto e Giovanni erano «tra le più curiose che ci si possa immaginare. Nel corso di una lunga vita non ho ricevuto né io da lui né lui da me una lettera, una cartolina, un saluto, niente. E doveva essere così. Non si trattava di indifferenza»[125]. Nei confronti di questo rapporto distanziato Zaccaria era indifferente e curava le relazioni con ambedue le parti. In effetti, Augusto lavorava alla Rämistrasse (no. 5), già prima dell'arrivo di Zaccaria.

---

[114] Bruno Giacometti erinnert sich, 30; vedi 22 sulle visite a Maloja.

[115] Klemm, La Mamma, 17.

[116] Werner Kägi, NZZ del 26.9.1963, Nr. 3846, edizione della mattina, foglio 4, e anche annot. 125, Klemm, La Mamma, 17.

[117] Bernoulli, 19.

[118] G. Giacometti, catalogo delle opere, indicano ai no. 1910.23, 1916.09, 1918.06, 1924.20 quattro ritratti di Zaccaria.

[119] G. Giacometti, catalogo delle opere, no.1902.06, Le tre età della fanciullezza (Ritratto Cornelio Giacometti), tavola a colori rappresentata in nero (annot. 108), 68.

[120] Disegno a matita di Alberto Giacometti, agosto 1915, che ritrae la testa del ventiduenne studente Zaccaria (dalla collezione di Zaccaria Giacometti).

[121] Lista degli allievi (annot. 20), 66; Bernoulli.

[122] Lista degli allievi (annot. 20), 70.

[123] Klemm. La Mamma, 102; Bruno Giacometti erinnert sich, 29.

[124] G. Giacometti, catalogo delle opere no. 1925.02.

[125] A. Giacometti, Blätter der Erinnerung, 222 (citazione), 260, 267 annot. 5. I ricordi di Augusto evocano il ruolo di Zaccaria sen. quale suo insegnante (21 e seguenti).

Egli aveva realizzato nel 1914, al primo piano dell'edificio principale dell'Università di Zurigo, una fontana donata dalle mogli dei professori[126].

Nelle opere di argomento giuridico di Zaccaria Giacometti non si trovano tracce di dichiarazioni in merito all'arte o alla pittura. Questa sfera di attività personale non esiste nelle sue opere. Si potrebbe trarre la conclusione che Zaccaria abbia agito da giurista e che abbia trovato piena soddisfazione in questa sua attività, che sia sparita la sua formazione artistica acquisita nella giovinezza. In quest'ambito è effettivamente difficile avanzare delle ipotesi, visto che su questo argomento lo Zaccaria Giacometti maturo tace.

Il silenzio del giurista Giacometti sulla produzione artistica aveva diversi motivi. Il traffico commerciale di opere d'arte faceva parte del diritto privato. La scienza del diritto si era differenziata già sin dalla Prima guerra mondiale a tal punto che i professori si concentravano su particolari grandi campi del diritto. Anche se non esclusivamente, Zaccaria Giacometti si occupava essenzialmente di diritto pubblico. Il diritto delle obbligazioni e la protezione della proprietà intellettuale, dunque quegli ambiti che sono rilevanti per l'arte, non facevano parte dei suoi campi di attività.

Nelle sue opere giuridiche Giacometti trattò abbondantemente la libertà e la sua base costituzionale. Ma non si trovano dichiarazioni sulla protezione degli artisti nell'ambito della libertà della stampa e del pensiero e tanto meno di una libertà artistica. Il motivo di questo silenzio sta nella concezione di libertà particolare di Giacometti. Come già descritto in precedenza, egli considerava protetta un'attività umana dal punto di vista della libertà costituzionale anche qualora le costituzioni federali e cantonali non l'avessero esplicitamente ordinato. La libertà non necessitava dunque di una base legale, questa era per così dire data dal diritto naturale. In questo modo l'ordine costituzionale svizzero protegge tutte le espressioni di libertà dell'uomo. L'arte apparteneva a questa sfera di libertà e Giacometti non aveva nessuno motivo per fare ulteriori dichiarazioni in merito.

Ma l'attività di Zaccaria Giacometti quale professore era forse condizionata dalla sua provenienza e dai suoi dotati parenti più di quello che faceva presupporre il suo silenzio. Cyril Hegnauer descrisse il docente per così dire come un artista che plasma e forma i suoi studenti come un'opera d'arte[127]. Questa similitudine nell'approccio può essere identificato anche nel suo modo di lavorare nell'ambito della scienza del diritto. Giacometti pensava l'ordine giuridico coerentemente fino in fondo, senza riguardi per l'opportunità e per compiacimenti. Nella sua radicalità, nella sua coerenza e il mancato riguardo per quello che piace, Zaccaria assomiglia a suo cugino Alberto Giacometti. Come per Alberto, la sua incorruttibilità e la sua sincerità, la sua volontà di verità ne fanno una delle grandi figure del mondo intellettuale svizzero: si crea un proprio concetto del pensiero d'ordine dello Stato di diritto[128] e la sua ricerca di Stato liberale può essere «toccata con mano»; questo è il suo ideale di una «societas perfecta»[129]. In questo senso ci sembra lecito estendere

[126] A. Giacometti, Blätter der Erinnerung, 103 e seguenti.

[127] Hegnauer, Zürcher Ius-Studium, 66.

[128] Si veda Max Imboden, NZZ del 23.12.1960, no. 4596, edizione di mezzogiorno, foglio 7.

[129] Fritz Fleiner, Geistiges Weltrecht und weltliches Staatsrecht, in: Idem, Ausgewählte Schriften und Reden, Zurigo 1941, 262 e seguenti, 267.

anche a Zaccaria Giacometti un'affermazione di Willy Guggenheim (Varlin) rivolta al cugino Alberto: «Bisognerebbe considerare Giacometti come un programma: la sincerità del suo lavoro, della sua vita.»[130]

Giacometti raggiunse, con il suo arduo ma coerente concetto dello Stato di diritto e con il suo innato amore per la libertà, il rango di una personalità straordinaria. Questo è il motivo per cui i suoi studenti, oramai avanti con l'età, che da lui si fecero contagiare, lo stimano sempre ancora moltissimo. Pure i suoi scritti rimangono accattivanti, anche se il suo modo di procedere asciutto, estremamente oggettivo, graduale e logico in un certo modo stanca e a prima vista può dissuadere dalla lettura. Zaccaria era per così dire un artista giurista, il quale ci ha lasciato un'opera che perdura. In particolare la sua opera incompiuta *Dottrina del diritto amministrativo dello Stato di diritto*, che affascina per la sua struttura scarna e le sfaccettature in filigrana, fa parte delle grandi realizzazioni culturali nell'ambito del pensiero giuridico del 20° secolo. Il fatto che la prassi, nella sua miopia dovuta alla necessità, abbia recepito in modo piuttosto riluttante una tale architettura intellettuale, non fa che sottolineare il carattere artistico dell'opera.

[130] Varlin und das 7. Jahrzehnt, in: Patrizia Guggenheim/Tobias Eichelberg (editori), Varlin, Wenn ich noch dichten könnte, lettere e scritti, Zurigo 1998, 108 e seguenti, 110.

Bibliografia

Amiet Cuno/Giacometti Giovanni, Briefwechsel, edito da Viola Radlach, Zurigo 2000 (cit. Amiet/Giacometti).

Bernoulli Christoph, Jugenderinnerung an die Familie Giacometti, Frau Annetta Giacometti zum 90. Geburtstag gewidmet, in: Zeitschrift DU, 22. anno, no. 252 del febbraio 1962, pp. 16-22 (cit. Bernoulli, Jugenderinnerung).

Fleiner Fritz, Schweizerisches Bundesstaatsrecht, Tübingen 1923 (cit. Fleiner, Bundesstaatsrecht e Diritto confederale svizzero).

Giacometti Augusto, Blätter der Erinnerung, Autobiographie, Die Farbe und ich, Briefe, Skizzen, Coira 1997 (cit. A. Giacometti, Blätter der Erinnerung).

Giacometti Bruno, B.G. erinnert sich, Gespräche mit Felix Baumann, Zurigo 2009 (cit. Bruno Giacometti erinnert sich).

Giacometti Giovanni, Werkkatalog der Gemälde, edito da Paul Müller e Viola Radlach, volume II-1 e II-2, impaginato e numerato in modo progressivo, Zurigo 1997, (cit. G. Giacometti, catalogo delle opere).

Hartmann Hans, Augusto Giacometti, ein Leben für die Farbe, Pionier der abstrakten Malerei, Coira 1981 (cit. Hartmann, Augusto Giacometti).

Hegnauer Cyril, Zürcher Ius-Studium 1939-1946: ein Rückblick, in: Commentationes Historiae Iuris Helveticae V (2010), pp. 61 e seguenti.

Klemm Christian, La Mamma a Stampa, ein Gespräch mit Bruno Giacometti, in: La Mamma a Stampa, edito dal museo d'arte di Zurigo/Bündner Kunstmuseum, Zurigo/Coira 1990, pp. 13 e seguenti (cit. Klemm, La Mamma).

Kley Andreas, Geschichte des öffentlichen Rechts der Schweiz, Zürich 2011 (cit. Kley, Geschichte des öffentlichen Rechts).

Köhler Elisabeth Esther, Leben und Werk von Giovanni Giacometti 1868-1933, diss. Zurigo 1968 (cit. Köhler, Giovanni Giacometti).

Kölz Alfred, Freiheit und Demokratie – Zum hundertsten Geburtstag von Zaccaria Giacometti, in: Idem, Zaccaria Giacometti, Ausgewählte Schriften, Zürich 1994, p. 331 e seguenti (cit. Kölz, Giacometti).

Nägeli Theodor, 1894-1918, in: 100 Jahre Evangelische Lehranstalt Schiers, 1837-1937, Schiers 1937, p. 187 e seguenti (cit. Nägeli).

Rütimann Donat, Alberto Giacometti in Schiers: 1915 bis 1919, in: Bündner Jahrbuch 2001, p. 71 e seguenti (cit. Rütimann, Alberto Giacometti).

Sprecher Anton von, Albero genealogico della famiglia Stampa, Coira 1942 (cit. Sprecher, Tafeln).

Stampa Renato, L'uomo e il giurista, Quaderni grigionitaliani 40 (1971) quaderno 2, pp. 85-91 (cit. R. Stampa, L'uomo).

Stampa Renato/Maurizio Remo, Das Bergell, La Bregaglia, Schweizer Heimatbücher no. 193, 4. edizione, Berna 1994 (cit. Stampa/Maurizio, Bergell).

Stutzer Beat/Windhöfel Lutz, Augusto Giacometti, Leben und Werk, Coira 1991 (cit. Stutzer/Windhöfel, Augusto Giacometti).

Opere scelte di Zaccaria Giacometti

Die Erhaltung der sprachlich kulturellen Italianità der Südschweiz, Ein brennendes Problem der Bundespolitik, in: Neue Schweizerische Rundschau 5/1935, pp. 257-266 (cit. Italianità).

Das Staatsrecht der schweizerischen Kantone, Zurigo 1941 (cit. Staatsrecht der Kantone).

Die gegenwärtige Verfassungslage, in: Schweizerische Hochschulzeitung 1942, 139-154 (cit. Verfassungslage).

Schweizerisches Bundesstaatsrecht. Neubearbeitung des Werkes von Fritz Fleiner, Zurigo 1949 (cit. Bundesstaatsrecht).

Die Freiheitsrechtskataloge als Kodifikation der Freiheit, in: Zeitschrift für Schweizerisches Recht 74 I (1955), 149 e seguenti (cit. Freiheitsrechtskataloge).

Allgemeine Lehren des rechtsstaatlichen Verwaltungsrechts, Zurigo 1960 (cit. Allgemeine Lehren).

Nelle note si trovano ulteriori indicazioni di pubblicazioni così come di altre opere di Zaccaria Giacometti.